TRATTATO

SOPRA

LA VERNICE

DETTA COMUNEMENTE

CINESE

DEL

PADRE FILIPPO BONANNI

Della Compagnia di Gesù.

NUOVA EDIZIONE.

IN BOLOGNA

Per le Stampe di Lelio dalla Volpe 1786.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/trattatosopralav00buon_0

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR

ABBATE SEBASTIANO GUALTIERI

Cavaliere di S. Giacomo, e della Chiave d' Oro della Maestà Cattolica di FILIPPO *V. Re di Spagna*

FILIPPO BONANNI.

ALla richiesta fattami da V. S. Illustrissima circa la Vernice chiamata Cinese, rispondo per ubbidirla, che in tale materia da molto tempo fa proccurai di soddisfare alla mia curiosità, e cercai di sapere la qualità, e sostanza della Vernice, che nel Regno della Cina, e Giappone si adopera, e il modo di manipolarla, per poterlo praticare, giacchè avendo esperimentate molte composizioni, insegnate da varii Autori nelli fogli dati alla Stampa, con niuna di esse potevo ottenere quel pregio, e qualità, che nella Vernice Cinese si vede. E perchè V. S. Illustrissima ancora tra li suoi nobili, e virtuosi trattenimenti, ha voluto indagarla, senza aver potuto ottenere la perfezione, potrà dedurne le

ragioni dalle notizie, che le trasmetto, non solamente a me comunicate dagli Amici dimoranti in quel vasto Regno, ma insegnatemi dalle operazioni, e quanto circa questa materia ho potuto in molti anni raccorre; e acciocchè meglio possa Ella restare servita, ripartirò in Capi per evitare la confusione, tutto ciò che sono per significarle; sopra li quali facendo le sue prudenti riflessioni possa dedurre, — e conoscere ciò, che dovrà praticarsi per l' avvenire, senza gettare il tempo, che è la più preziosa cosa da Dio concedutaci.

INDICE
DE' CAPI.

CAP. I.

Origine della Vernice Cineſe in Europa. Pag. 9

CAP. II.

Si riferiſcono varie Gomme adoperate in molte parti di Europa ad imitazione della Cineſe. 11

CAP. III.

Compoſizioni di Vernici diverſe, fatte ad imitazione della pubblicata dal Padre Jamart. 17

CAP. IV.

Delle Vernici Chiare. 22

CAP. V.

Delle Vernici di color d' oro. 26

CAP. VI.

Di quali ingredienti ſi componga la vera Vernice Cineſe, e come ſi prepari. 29

CAP. VII.

Della Vernice uſata nel Giappone. 35

CAP. VIII.

Del modo di adoperare la ſuddetta Vernice. 37

CAP. IX.
Osservazioni sopra le dette Vernici. Pag. 38

CAP. X.
Diverse Composizioni di Vernici Oleaginose. 41

CAP. XI.
Modi diversi di preparare l' olio di Lino per le Vernici. 44

CAP. XII.
Si riferiscono altre Vernici oliose oltre le già dette. 47

CAP. XIII.
Delle Vernici poste sopra li Metalli. 57

CAP. XIV.
Vernice fra tutte le altre similissima alla Cinese. 65

CAP. XV.
Modo da tenersi nell' uso della Vernice sopraddetta. 70

CAP. XVI.
Riflessioni fatte sopra la Vernice riferita, e il Chiaràm della Cina. 73

CAP. XVII.
Modo di ornare con arabeschi, e fogliami di oro la sopraddetta Vernice. 75

CAP. XVIII.
Si espone un' altra Vernice con alcuni Avvertimenti circa la già riferita. 78

CAP. XIX.
Del modo, con cui si pulisce la Vernice. Pag. 81

CAP. XX.
Diverse composizioni di Colori. 84

CAP. XXI.
Del modo con cui si dovranno cuocere le Vernici. 90

CAP. XXII.
Diverse composizioni di colori, molte delle quali servono per ornare la Vernice. 93

Vidit D. Philippus Maria Toſelli Clericus Regul. S. Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiar. pro Eminentiſſimo & Reverendiſſimo Domino D. Andrea Card. Joannetto Ordinis S. Benedicti Congregat. Camaldulenſis, Archiep. Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 29 Julii 1786.

IMPRIMATUR.

Fr. Aloyſius Maria Cerùti Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

CAP. I.

Origine della Vernice Cineſe in Europa.

DOpo che nel ſecolo decimoquinto entrarono nella Cina li Padri Miſſionarj della Compagnia di Gesù ſotto la guida del P. Matteo Ricci, il P. Martino Martini nell'Anno 1655 pubblicò colla ſtampa in Amſterdam con titolo di Atlante Cineſe un groſſo Volume, in cui regiſtrò molte notizie di quel vaſto Regno, e alla carta 113 parlò della Vernice, con la quale li Cineſi ſogliono coprire non ſolamente Scrigni, Baulli, Tavolini, e ſimili mobili, ma le mura iſteſſe delle Camere, li Soffitti, e Pavimenti, li quali comunemente ſogliono fabbricarſi di tavole; onde riſplendono con grande nobiltà, e vaghezza per li varj colori, e ornamenti di oro, con li quali ſono abbelliti. Dice dunque il P. Martini.

In Urbe quarta Provinciæ decimæ Chechian, dicta Nancheu plurimum colligitur Gummi illius, ſeu Glutinis Cie, quod ſtillat ex arboribus, perſimileque eſt lachrimæ Terebinthi. Eſtate colligitur purgaturque a Sinis, & quo volunt colore inficiunt, optimum eſt, quod auro flaveſcit, proximum, quod nigerrimum, cum non dum ſiccatum eſt venenatam quandam emittit exhalationem, cui non aſſueti intumeſcunt, ac pallent vultu, ſed facilis eſt curatio, cum tinguntur Arculæ tardius ſiccatur, niſi in humido ſit loco, quam vero res ſit elegans, munda, ac ſplendida, jam pridem didicit Europa ex capſulis, quæ ex Japponia, atque ipſa Sina plurimæ fuerunt adductæ.

Replico la medesima Relazione del Martini con Idioma Italiano, onde possa saperſi da chi non esperto forſi leggerà questi fogli. Dice dunque, che nella quarta Città chiamata Nancheu della decima Provincia nominata Chechiang ſi raccoglie quantità di quella Gomma, o Resina, che dicono Cie, la quale ſtilla dagli Alberi, ſimile alla lagrima del Terebinto. Queſta ſi raccoglie nella ſtagione d' Eſtate, e ſi purga dalli Cineſi, li quali la meſcolano con qualſivoglia colore. Il più ſtimato è il giallo pendente all' oro, in ſecondo luogo fanno molta ſtima del nero. Prima che ſia ſecco tramanda eſalazione nociva, per cui quelli, li quali non ſono aſſueffatti in adoperarla diventano pallidi, e gonfii; ma per tal male è facile il rimedio. Le coſe tinte con tale Vernice ſi ſeccano con lunghezza di tempo, e in luogo piuttoſto umido, che freddo. Quanto poi ſieno ſtimati li lavori fatti con tale Vernice è noto in Europa, per la quantità di eſſi traſmeſſi, e portati dalla Cina, e dal Giappone.

Dopo avere il P. Martini pubblicata queſta notizia il P. Atanaſio Kircher nativo di Fulda, Scrittore celebre per li ſuoi molti Volumi compoſti; ſtampò nel 1667 un Libro intitolato Cina Illuſtrata, e nel Capo primo della parte quinta a carte 120 la riferì con le medeſime parole del P. Martini, e aggiunſe, che venuto a Roma un Padre Eremitano dell' Ordine di S. Agoſtino, chiamato il Padre Euſtacchio Jamart, componeva una Vernice, la quale ſe bene non era la Cineſe, era però ſtimata tale, e molto piaceva, mentre in eſſa ſi vedeva una ſimile apparenza della Cineſe. Volle il P. Kircher pubblicarla a beneficio comune, giacchè dal detto Padre Jamart

ſuo amico, prima che moriſſe, gli era ſtata inſegnata, ed è la ſeguente, tradotta dalla Lingua Latina, con cui nel luogo citato la regiſtrò.

Si prende la Gomma Lacca ben purgata, e poſta in un vaſo di vetro ſi cuopre con ottimo ſpirito di vino in modo, che ſopravvanzi quattro deta, e al caldo del Sole ovvero fuoco temperato, ſi fa liquefare per tre o quattro giorni, sbattendo il vaſo di quando in quando, e liquefatta che ſia la Gomma, ſi cola per panno lino, e di nuovo ſi eſpone al caldo. Paſſato un giorno in circa ſi ottiene la Vernice, e ſi adopera quella più chiara, che galleggia ſtendendola col pennello ſopra li legni prima coloriti, laſciando ſeccare la prima mano, avanti che ſi dia la ſeconda, e la terza &c.

Dopo pubblicata queſta notizia non ſi può riferire quanto ſi ſiano induſtriati gl' Ingegni nello ſpazio di un mezzo ſecolo in tutte le parti di Europa, per accreſcere pregio alla ſopraddetta Vernice, e inventare diverſe combinazioni di Gomme, Liquori, e Bitumi, perſuadendoſi ciaſcuno eſſere migliore di tutte le altre la propria:

CAP. II.

Si riferiſcono varie Gomme adoperate in molte parti di Europa ad imitazione della Cineſe.

SOno quaſi innumerabili le compoſizioni, con le quali ſi fanno le Vernici, e quaſi tutte corrono, e ſono pubblicate nelli fogli ſtampati ſotto il titolo di Vernice Cineſe, benchè ſiano variate le combinazioni, e le Gomme, per avere una

Vernice di maggior pregio della pubblicata dal Kircher. Prima di riferirne alcune ſtimate le più buone, è neceſſario premettere la notizia delle Gomme, dal Catalogo delle quali doveraſſi poi ſcegliere quelle, che ſaranno giudicate buone per la compoſizione della Vernice, ſecondo il guſto di chi vorrà adoperarla.

Fattane però la ricerca appreſſo gl' Iſtorici delle coſe naturali, trovai in primo luogo riferita la Gomma Lacca, con cui il ſuddetto P. Jamart diede principio alla ſua Vernice. Per averne quì la notizia di eſſa, in primo luogo ſi deve notare con il Dottore Leonardo Fioravanti nel capo 74 del libro ſecondo delli Segreti da lui pubblicati eſſere fra le Gomme alcune calide, altre frigide, alcune umide, altre ſecche. La Gomma di Pino, che chiamaſi volgarmente Ragia, è ſeccante, la Gomma di Abeto detta Trementina, ovvero Oglio di Abezzo, ha del caldo, e conſolidativo, la Gomma di Pruno, o ſimili, è umida, e frigida. Poſte queſte varietà cercano gli Autori, che coſa ſia la Gomma Lacca, così detta forſi perchè come la Lacca pende al colore roſſo.

Il Calceolario nel ſuo Muſeo a carte 630 riferiſce, che il Dottiſſimo Garzia Medico del Vice-Re delle Indie Orientali ſoggette alla Corona di Portugallo, nel primo libro dell' Iſtoria intorno a gli Aromi, dopo aver dubbitato per molto tempo circa la qualità di queſta Gomma, finalmente ſeppe da teſtimonj fedeli, che nel Paeſe detto Martuban germogliava un' Albero aſſai vaſto ſimile per le foglie al Pruno, nelli di cui rami ſi depoſitava tal Gomma da certe formiche alate, nate dalla terra, dopo che ſi erano paſciute del

ſu-

ſugo di tale Albero nelli ramuſcelli eſtremi, come le Api producono il miele dopo eſſerſi paſciute del ſugo delli fiori. Sogliono perciò li Paeſani tagliare li detti ramuſcelli carichi di tal Gomma, che fanno ſeccare all' ombra, e di ciò ne adduce teſtimonj di viſta, e dice eſſer di ciò ſegno manifeſto il trovarſi meſcolate con tal Gomma le ali delle formiche, e ſcorze di detti rami, dalli quali ſi ſepara indurata che ſia. Queſta Gomma portata in Europa non ſi trova in maggior mole, che in granelli meſcolati con terra, e ſimili impurità; ſi purga, e ſi rende paſta, come ſi fa della Colla Tedeſca, o altra detta Cervona, che ſi ſtende e ſecca in foglie per uſo di comporre Vernici, ma quale ſia l' umore, con cui ſi ſcioglie e ſe ne fa paſta, ſinora non mi è noto. Il Pomet nel Trattato delle ſue Droghe lib. 7. capo 43. dice, che liquefatta ſi ſtende ſopra una pietra piana, ove ſi ſecca, ma non dice, come ſi ammaſſi. Così diſpoſta più facilmente ſi ſcioglie con lo ſpirito di vino, il che non ſi ottiene con altri liquori umidi, benchè bollenti. Si deve anche avvertire, che detta Gomma ſi porta in Europa ammaſſata in parte per mezzo della Ragia di Pino, e queſta non ha la ſua nativa durezza, onde non è così buona per la Vernice.

La ſeconda Gomma è la Sandracca, detta anche Vernice di Scrittori, e Gomma Perſiana. Di queſta parlando il Vormio nel ſuo Muſeo a carte 129. dice, eſſere chiamata Vernice, perchè ſi raccoglie nel tempo di primavera detto in latino Vernum, e ſi dice Sandracca dagli Arabi, à diſtinzione della Sandracca di Grecia, la quale non è Gomma, ma Minerale ſimile all' Orpimento.

La terza è il Maſtice, che ſi produce nell' Iſola di Scio dalle Piante del Ginepro, ambedue notiſſima in Italia, e queſte facilmente ſi ſciolgono con lo ſpirito di vino.

In quarto luogo ſi numera la Gomma Copal, la quale, come ſi riferiſce nel Muſeo Calceolario nella ſezione quinta a carte 625, e nell' Iſtoria delle Droghe di Pietro Pomet nel cap. 41. del lib. 7, è una reſina bianca, e traſparente, e ſi raccoglie nella nuova Spagna in America, ſtillata da un' Albero, allorchè li Paeſani aprono la Corteccia del Tronco. Il Cluſio però apporta ciò, che racconta il Gomara, cioè eſſervi due ſpecie di tal Gomma, una è ſimile all' incenſo, l' altra è di miglior qualità adoperata dagli Americani per ſuffumigio, che perciò quando giunſero a quel Regno li Spagnoli furono ricevuti dalli Sacerdoti Gentili con fumate fatte con tal Gomma, la quale (dice) eſſere umida in primo grado, che perciò ha virtù di mollificare, per cauſa delle parti acquoſe, che in ſe racchiude. Quindi procede la difficoltà, che ſi trova nello ſcioglierla con lo ſpirito di vino. Della medeſima trattando Niccolò Lemerì nel Trattato delle Droghe nel cap. 215. ſcriſſe eſſervene due ſpecie, una naſcente da un' Albero mediocre, che fa le foglie lunghe con li frutti ſimili al Cocomero, l' altra ſi cava da un grand' Albero, allorachè ſi trincia la corteccia. Si ſuole chiamare, ma impropriamente, Carabe, per la ſomiglianza, che ha con l'Ambra. Circa il modo di liquefarla varie ſono le pratiche. A me fu ſcritto da Germania da un' amico bene eſperto nell'Arte Chimica come ſegue. Ho fatta la prova di ſciorre la Gomma Copal con lo ſpirito di Trementina, e l' ho ſciolta affatto, come la

Gom-

Gomma Arabica. Da altro Amico ſeppi, che ſi piſta groſſamente tal gomma, e poſta in acqua di raſa ſi fa bollire al fuoco, e ſi disfà, poi vi ſi getta a goccia a goccia acqua vite tepida a diſcrezione. Altro modo ho provato facendola cadere in polvere a poco a poco nella Trementina calda, ovvero Oglio di Abezzo, o Terebinto, ma reſta aſſai viſcoſa, e difficile a ſeccarſi. Gioverà però ſapere queſto modo per l' operazioni, che ſarò per dire, neceſſario ad una buona Vernice.

Vi è poi l'Ambra, di cui ancora è dubbioſa l' origine, nè ſi sà di certo ſe ſia Gomma ſtillata dalle Piante, o pure Bitume generato nelle viſcere della Terra. Succinum, ſi dice, in latino, come riferiſce il Calceolario nella ſezione ſeconda del ſuo Muſeo a carte 80, perchè è un ſugo quagliato, non già prodotto dagli Alberi, perchè come riferiſce il Munſtero ſi trova nelle ſpiaggie del mare di Pruſſia, ove non ſi vede Albero alcuno, che perciò vuole s' ingannaſſe Plinio, Olao Magno, e anche S. Baſilio nell' Eſamerone. E l'Agricola lib. 4. de Foſſilibus diſſe eſſere un ſugo graſſo della rerra, il quale tramandato per le ſue vene nel mare, ivi per il freddo delle acque ſi congela.

Un' altro Bitume ſi trova ottimo per Vernicinere, ed è lo Spalto, detto in altro nome Bitume Giudaico. Così lo deſcrive il Calceolario nella ſezione ſeconda a carte 174. Si prende tal Bitume vicino a Babilonia nel lago della Giudea, detto Asfaltite, Vitruvio lo dice Mare morto, e aſſeriſce ivi eſſere ſtate le Città incendiate da Dio, Sodoma, e Gomorra. Di eſſo trattò Giuſeppe Ebreo lib. 5. della Guerra Giudaica al capo

quin-

quinto. Solino al capo terzo delle cose memorabili. Dioscoride, e Avicenna riferiscono, che tal Bitume ha virtù per impedire l' umidità; che perciò in quel Paese se ne incrostano le navi, e altri vasi, come in Europa si fa con la pece nera, segno manifesto della Pinguedine oglios, che in se racchiude.

Nel secondo Tomo di Niccolò Lemeri nel Trattato universale delle Droghe a carte 107 si tratta dello Spalto, che si trova nel Mare morto in Palestina, lontano da Gierusalemme alcune miglia, e aggiunge, che gli Arabi se ne servono per incrottare li Vasi, come noi faciamo in Europa con la pece. Questo entra in buona quantità dentro l' imbalsamazione praticata dagli Antichi in Egitto. S' impiega anche questo Bitume per fare il legno nero, e rilucente della Cina. Sin quì l' Autore sopradetto.

Un' ottimo Bitume, o Resina si deve notare, ed è la Pece Greca detta così non per altro, se non perchè stilla dagli Alberi Abeti della Calabria, anticamente chiamata Magna Grecia. Si assomiglia anch' essa nel colore giallo, e risplendente all' Ambra, ma è più tenera, e più facilmente si rende liquida al caldo.

Tra le Gomme, le quali stillano dagli Alberi, e hanno qualità oglios, di un' altra fa menzione il Mattioli nel libro primo di Dioscoride al capo 121, dicendo essere poco conosciuta, e rara a trovarsi, cioè quella, che stilla dagli Alberi di Ulivo, e afferma, che quantunque ella abbia molte virtù, da niuno però si adopera; dice essere simile alla Scamonea rossa condensata in minute goccie, e che è mordace: aggiunge, che stilla dall' Olivo salvatico detto anche Olivo di

Etio-

Etiopia. Un' altra ſpecie ne riferiſce affatto inutile, che ſtilla dalli noſtri Olivi tanto domeſtici, quanto ſalvatici, e che l' Ulivo ſalvatico, da cui ſtilla tal Gomma, ſuole naſcere nel contado di Siena, e altri luoghi di Toſcana, ſiccome in Dalmazia, e altre Iſole del Mare Adriatico. Poreva aggiungere, che ſi trova nelle Colline lungo la riviera dell' Adriatico nel Territorio di Lecce in Puglia, e queſta ſi aſſomiglia nella durezza alla Gomma Copal.

Oltre le ſopraddette Gomme molte ſe ne riferiſcono dagl' Iſtorici, poichè ſtillano dagli Alberi, la Gomma Elemi, la Gomma Anime, l'Arabica, quella di Pruno, di Ceraſo, e Lazzarolo. Stilla anche dall' Edera, dal Cedro, e Perſico. Vi è la Gomma Dragante, la Gottigùmmi, l' Incenſo, la Mirra, l' Oppoponace, la Serafina, il Galbano, l'Ammoniaco. Stillano dagli Alberi anche alcuni umori pingui, come l' oglio di Abezo, di Cupaiba, e altri, che laſcio di riferire, come inutili a ciò, che ſi cerca. Vedaſi l' Iſtoria Generale delle Droghe, pubblicata in Parigi da Pietro Pomet, ove ne teſſe un lungo Catalogo.

CAP. III.

Compoſizioni di Vernici diverſe, fatte ad imitazione della pubblicata dal Padre Jamart.

NOn contenti molti di ſciogliere con lo ſpirito di Vino ben purgato la Gomma Lacca, hanno ſtimato accreſcere pregio alle Vernici compoſte nelli modi ſeguenti: li più principali da me riſſaputi ſono li ſeguenti.

Nella

Nella Fisica curiosa del P. Adalberto Tilkouski della Compagnia di Gesù a carte 110 sotto il titolo di Vernice Turchesca così s' insegna. Prendi Trementina, e lavala cinque volte in acqua tepida, e parti due di Sandracca. Quando questa posta sopra fuoco comincia a fumare poni la Trementina con aggiungere un poco di olio di Spigo. Togli poi dal fuoco, e gettavi una parte di acquavite, e tre parti di acqua di rasa, e averai ottima Vernice, che secca in sei giorni.

Nel libro di Cristoforo Love Morley intitolato Collectanea Chymica Leydensia, sotto il Titolo di Vernice Giapponese, si dice. Prendi oncia una di Lacca in polvere, e spirito di Vino oncie tre, si deve poi mescolare agitando il vaso di vetro, e disfatta la Gomma si stende col pennello più volte sopra ciò, che si vuole, sintanto che si faccia una incrostatura grossa, la quale dopo alcuni giorni si rende uguale con polvere di pomice, e olio comune, e poi con polvere di creta si faccia lustra tal sorte di Vernice, la quale poco differisce alla sopraddetta del P. Jamart, nè merita il nome di Vernice Giapponese, come vedremo.

In un libro Francese di Autore a me cognito s' insegna la seguente maniera di comporla. Prendi spirito di Vino più volte rettificato oncie 15, Gomma Lacca in polvere oncie due, Sandracca oncie due. Queste si pongono in lambicco, e si fanno liquefare al caldo di Bagno Maria, e si colano per pezza. Con questa Vernice s' impastano li colori, ma prima di stenderli sopra il soggetto, si ponga sopra esso la Vernice seguente. Olio di Spigo oncie otto, Sandracca fatta in polvere oncie cinque, incorpora al caldo,

do, e calda si pone sopra il Soggetto, che poi si tinge, quando sarà secca con la Vernice colorita detta di sopra.

Tra li segreti pubblicati da D. Alessio Piemontese nel libro 5 carte 80, si dice. Prendi Bengioi bene spolverizzato, e ponilo in acqua ardente in modo, che questa lo superi tre o quattro dita: tal Vernice dà un lustro a tutte le cose, e secca presto. Se la vuoi chiara prendi la sola mandola del Bengioi, se la vuoi di color d'oro, aggiungi alcuni fili di Zafferano.

Il Cavalier Fioravanti nel capo 69 del libro 5 dice: prendi Bengioi, Sandracca, e Mastice, e fanne polvere, e poni in acquavite, e disfà al fuoco lento, o al sole, e sarà Vernice lustra, e seccante.

Fra Domenico Auda Canonico Regolare di S. Spirito nel libro secondo a carte 156 così l'insegna. Spirito di Vino più volte rettificato libbra una, oncie 4 Gomma Lacca, oncie due di Sandracca, si fanno in polvere, e liquefare nello spirito, e poi si colano, e aggiunge il modo di adoperarla niente dissimile dal modo registrato nel libro Francese accennato di sopra, e dice, che questa Vernice non teme nè acqua, nè fuoco, il che però è falso.

Vernice praticata da un Lituano fu riferita in tal modo. Sandracca oncie tre, Canfora oncie una, Ambra oncie una e mezza, Trementina cotta, e indurita oncie tre. Tutto ciò spolverizzato si fa disfare nello spirito di Vino, e si fa ottima Vernice.

Da un Cavaliere Tedesco mi fu data la seguente ricetta di Vernice da darsi sopra le Pitture. Prendi oncie 4 di acquavite perfetta, e poni

in vaſo di vetro capace due volte altrettanto, e falla bollire ſopra cenere calda, mentre bolle poni un' oncia di Sandracca in polvere, e quando ſarà liquefatta poni un' oncia e mezza di olio di Abezzo, e dopo averà bollito un poco, ſarà fatta un' ottima Vernice.

Nella Epitome Coſmografica del Padre Coronelli Conventuale di S. Franceſco alla carta 404 ſi legge così. Per fare Vernice detta della China piglia Gomma Lacca, Gomma Copal bianca, e Gomma comune, un' oncia per ſorte, ma la Gomma Lacca deve purificarſi nella liſcia forte calda tante volte, ſinchè la liſcia reſti chiara, e poi ſi lava due, o tre volte in acqua chiara, indi ſi mette a ſeccare al ſole, e ſecca ſi fa in polvere con le altre due Gomme, e ſi pongono in acquavite perfetta, e ſi fa bollire a fuoco lento per ore cinque, e ſarà fatta ottima Vernice.

Nel capo nono del terzo libro del P. Giovanni Zahn s' inſegna la Vernice con titolo di Cineſe facendoſi liquefare con lo ſpirito di Vino la Gomma Lacca, e s' inſegna anche il modo di purificare la detta Gomma, acciocchè rieſca chiara la Vernice, ma con buona licenza di queſti due Autori, e del P. Kircher, il quale fu il primo a pubblicare il modo di chiarificarla, tengo per certo ammaeſtrato dalla eſperienza, che ſe bene ſi toglie in gran parte il colore roſſo alla Gomma Lacca, nello ſteſſo tempo queſta reſta ſnervata, nè ritiene la ſoſtanza glutinoſa, e dura, neceſſaria alla compoſizione d' un' ottima Vernice.

E perchè volendoſi coprire, e velare Pitture con Vernice chiara ſi devono comporre altre Vernici chiariſſime, di queſte dirò appreſſo con rife-

ri-

rirne alcune ottime per tale effetto. Preſcindendo intanto dalla chiara dico, che per l' eſperienze fatte ſtimo, che ottima ſia per la durezza, che ha quando ſia ſeccata, e per il luſtro, che acquiſta quando ſia polita la ſegnente compoſizione, cioè.

Si deve ſciorre la Gomma Lacca nello ſpirito di Vino nel modo detto di ſopra, cioè al caldo di fuoco, o di ſole, ma con la detta Gomma ſi aggiunge un poco di Ambra, e di Gomma Copal con queſta doſe, cioè Gomma Lacca oncie quattro, Ambra oncie due, Copal oncia una, ſpirito di Vino libbra una e mezza, e Trementina oncia una, e ſe bene la Copal è difficile a ſcioglierſi nello ſpirito, con tutto ciò laſcia ſempre qualche tintura, e parte di ſe ſteſſa, ſe ſi fa bollire per qualche tempo in boccia lutata, o in bagno di arena, e mentre ſi cuoce è ajutata dalla Trementina, il di cui graſſo ſempre ſi ſcema nella cottura, onde ſi fa un' ottima Vernice dura, e riiucente.

Per ſciorre facilmente la Gomma Copal nello ſpirito di Vino, un' Amico Fiamengo così mi ſcriſſe. Prendi ſpirito di Vino fogliette due, Gomma Copal oncie due, Sandracca un quarto d' oncia, Cremore di Tartaro oncia mezza. Tutto ciò ſi ponga in vaſo di vetro capace, ben turato, e ſi sbatte, e poi ſi fa bollire ſinchè il tutto ſia ſciolto. Il Pomet nel capo 59 del libro ſettimo riferiſce cinque modi di Vernice; la prima delle quali chiama bianca, compoſta di olio di Trementina, Terebinto, e Maſtice. La ſeconda ſi dice olioſa, compoſta di olio di Spigo, Trementina, e Sandracca. La terza è fatta con Sandracca, Carabe bianca, Gomma elemi, Maſtice, e

ſpi-

ſpirito di Vino, La quarta nominata dorata, e fatta con olio di Lino, Sandracca, Aloe ſuccotrino, Gommagutta, e Litargirio d' oro. La quinta nominata da lui della Cina, dice farſi con Gomma Lacca, Colofonia, Maſtice, e ſpirito di Vino, ma non aſſegna la quantità degl' ingredienti, nè il modo di unirli aſſieme, onde baſti averli quì indicati, facendo paſſaggio a coſe più eſperimentate.

CAP. IV.

Delle Vernici Chiare.

OLtre la ſopraddetta Vernice fatta con ſpirito, Sandracca, e olio di Abezzo, diverſe altre ſe ne compongono, le quali poſte ſopra colori non li macchiano, per non eſſervi la Gomma Lacca, la quale roſſeggia, anzi li rendono più vivaci, e belli.

Il ſopraccitato P. Zahn alla Praxi ſeconda del capo nono regiſtrò il modo di farne una, cioè oncie dieci di ſpirito di Vino, e oncie due di Sandracca, e due di Teribintina, o ſia olio di Abezzo, il quale è migliore, poi ſoggiunſe alla Praxi ſeſta un' altra compoſizione, che diſſe aſſai migliore, cioè. Si prendono due dramme per ſorta di Gomma Anime, di Gomma Elemi, d' Incenſo bianco, e Ambra bianca, e ridotte in minuta polvere ſi pongono in aceto ſtillato, e dopo averle ben cotte, ſi decanti l'aceto, e ſi fanno ſeccare, ma prima ſi devono ben lavare in acqua calda ſinchè diventino ben bianche; ſeccata tale materia di nuovo ſi riduca in polvere, e ſi aggiungono due dramme di Gomma dragante,

e quat-

e quattro di zuccaro candido, e tutto ridotto in polvere, si pone in una libbra di spirito di Vino, e per qualche tempo si agita, e sbatte la Caraffa, la quale in Bagno maria si deve far bollire per due ore, e tolta poi dal fuoco, si lascia posare la materia più grossa, e decanta in altro vaso, e si averà Vernice chiarissima, e ottima.

Il medesimo Autore asserisce, che altre Vernici sono riferite nell' Arte Vetraria Esperimentale di Giovanni Kunkelio, ma per non averlo potuto rinvenire in tutta l' Italia non posso quì riferire.

Un' altra composizione ricevei da un' amico di Francia, che tradotta in Italiano è la seguente. Si prendono due oncie di Copal, un' oncia di Sandracca, e una di Mastice, il tutto in polvere si fa bollire in una foglietta di spirito di Vino in vaso di vetro chiuso, e si averà una Vernice bianchissima.

Un Religioso di S. Francesco soleva comporre fiori per ornamento degli altari di carte colorite, le quali rendeva molto lustri con la Vernice seguente chiarissima.

Si prenda Gomma Arabica disfatta con acqua, Sandracca sciolta in acquavite calda, un poco di zuccaro candido, e chiara d' uovo mescolata con la Gomma. Il tutto deve bene incorporarsi, e si averà Vernice assai lustra massime per le carte.

Altra Vernice chiara si fa, ponendo nello spirito di Vino libbra una, di Sandracca oncie quattro, di Mastice oncia mezza, di Canfora oncia una, e incorporate che siano a fuoco lento si ottiene.

Una poco dissimile si compone con Ambra bianca oncie quattro, Mastice in lagrima oncia

una,

una, Copal, e Gomma Anime oncia una. Queſte ſi fanno liquefare in una libbra di ſpirito di Vino in vaſo di vetro chiuſo ſopra cenere calda, o al ſole, e ſi farà Vernice bianca.

E' ottima anche la compoſizione ſeguente, la quale poſta ſopra li colori non li macchia, e laſcia ſopra di eſſi un luſtro, che ſi può pulire in modo, che ſembra un criſtallo ſopra eſſi collocato. Queſta ſi compone nel modo ſeguente. Si deve in primo luogo avere chiara di uovo, che ſi fa ſeccare al ſole, o alla tramontana ſopra fondo di majolica, ove diventarà come Gomma; e ſi conſervi. Si prenda di queſta una dramma, di Sandracca bianca oncia una, Maſtice bianco dramme due, di Canfora mezza dramma, il tutto ſi riduce in polvere, e ſi pone in ſpirito di Vino libra mezza, e ſi fanno liquefare al ſole, o al caldo di fuoco; liquefatte che ſaranno ſi colano per cartoccio. Volendo maggiore quantità, ſi raddoppia la doſe, e ſi fa un' ottima Vernice bianca, e chiara.

Con chiara di ova ſi fa altra Vernice. Si prende chiara vecchia, e ſi sbatte bene in modo che alzi la ſpuma, e queſta ſi getta. Con il fondo, che reſta s' incorpora zuccaro candido, e acquavite, e quando ſarà tutto bene incorporato, ſi averà una Vernice chiara, e gettata.

Nelli Miſcellanei curioſi dell' anno ottavo, pubblicato nel 1689 da Giovanni Daniele Gejero, ſi riferiſce una Vernice chiara per conſervare gl' Inſetti, acioccchè non s' imputridiſcano. Prendi, dic' egli libbra una di ſpirito di Vino, e un poco di Ambra chiara, e falla ſquagliare in bagno maria per ore 48, poi aggiungi un poco di Maſtice, o altrettanta Sandracca, e anche un po-

poco di terebintina, e fa liquefare il tutto per 24 ore in bagno maria, poi prendi l' insetto, e cavane le interiora, bagnandolo per alcuni giorni con spirito di vino, in cui sia disfatto il zuccaro candido, poi ungilo con la Vernice detta di sopra più volte, sinchè diventi lustro, come vetro, e l' insetto durarà per molto tempo senza tarlarsi.

Si pratica da alcuni una Vernice chiarissima, che si pone sopra le Immagini non bagnandole immediatamente con essa, ma stendendola sopra il velo, il quale si adatta, come un cristallo, e si opera nella maniera seguente: Si stende il velo bianco sopra un telaro, e poi si unge in ambedue le parti con la Vernice seguente. Pigliasi olio di Abezzo, e s' incorpora con acqua di Rasa a freddo, maneggiandosi continuamente, sinchè diventi come chiara d' uova, sbattendola per mezz' ora, e poi si lascia riposare un poco, e si decanti in altro vaso. Si stenda poi con il pennello grosso sopra il velo in ambedue le parti, e con un cortello di legno, o di osso senza taglio, si stenda ugualmente, e si lasci seccare all' ombra in luogo difeso dalla polvere. Seccata che sia si può di nuovo ricoprire nel modo stesso, e si averà il velo come un cristallo.

Un' altra del medesimo genere, e per il medesimo uso, si fa non meno bella della prima, ma però assai fragile. Si prenda un' oncia di Gomma Copal chiara, e si riduca in polvere fina, questa in vaso invetriato s' incorpora a fuoco lento con due oncie di teribintina. A questa composizione ben sciolta si aggiunga a goccia a goccia tre oncie di spirito di terebintina, e si adoperi calda, o al sole, o al fuoco sopra il velo, il quale diventarà come cristallo, e col piegarsi si romperà.

CAP V.

Delle Vernici di color d' oro.

Giacchè abbiamo propoſte diverſe Vernici, le quali tutte ſono compoſte con Gomme ſciolte con ſpirito di vino, non ſarà fuori di propoſito accennarne qualcuna compreſa nel medeſimo genere, con la quale coprendoſi le coſe inargentate ſi rendono nel colore ſimile all' oro. Si compone queſta in più modi, e ognuno potrà eleggere quello, che più gli piacerà, mentre poco ſi varia il colore di eſſe; ſiccome l' oro iſteſſo battuto, e ſteſo in foglio, o macinato in polvere ha ſpeſſo differente il colore, che anche ſi vede vario nelle monete. Un modo dunque di fare tale Vernice è il ſeguente.

Si prenda una quarta di Belzuino, e una di Maſtice, e mezza di Sandracca, e tutte ridotte in polvere, prima ſi ponga al fuoco il Maſtice con acquavite rettificata, e quando ſi vede liquefare ſi ponga la Sandracca, e poi il Belzuino. Liquefatte dette materie vi ſi aggiunge un' ottava d' olio di Abezzo, e Aloè ſuccotrino ridotto in polvere, quanto ne capirebbe in un guſcio di noce. Quando ſi vedrà tinta queſta compoſizione, ſi leva dal fuoco, e con eſſa ſi tingono li lavori di argento: altri l' uſano ſervendoſi del Belzuino, dell'Aloè in polvere, e di un poco di Zafferano, il tutto disfatto in acquavite, e con queſta Vernice coprono più volte i lavori di argento, facendo ſeccare la prima mano avanti la ſeconda.

Da un Chimico Tedeſco amico mi fu ſignificato un' altra compoſizione, provata da lui per ottima, e fatta nel modo che aggiungo. Si prende

de l' Ambra gialla, e si fa bene abbrustolire in padella di rame oncie due, e poi si pone in fusione nello spirito di trementina per due, o tre giorni sopra arena calda, maneggiando qualche volta la Caraffa che la contiene, e si avrà lo spirito tinto in bellissimo colore di oro, e dato sopra l' argento secca in breve.

E' buona anche la seguente composta di Gomma Lacca oncia una, Aloè succotrino in polvere dramme due, oncie otto di Olio di Trementina, Zuccaro fino in polvere libbra una, s' incorporino assieme, e si passino per setaccio, e si conservino per gli usi.

Ottima però più di tutte stimo la seguente più volte da me esperimentata, e sempre con felice successo, benchè nella composizione di essa non ho mai osservata, e mantenuta la dose degl' ingredienti, li quali la compongono, avendo conosciuto in tutte, che l' esperienza è maestra universale, e ottimamente insegna l' accrescere, o il diminuire ciò, che si richiede ad un' ottima composizione. Ho dunque dopo disfatta la Gomma Lacca nello spirito di vino posto nel vaso curcuma ridotta in polvere, la quale curcuma è certa radica, che tinge di colore giallo, e aggiuntovi un poco di Zafferano secco, e fatto in polvere, e di più del sangue di Drago in polvere, il quale è una Gomma al riferire, che ne fa il Vormio nel suo Museo al capo 34 a carte 229, viene anche detto Cinabrio di Dioscoride ed è un sugo prodotto da un Albero, detto Dragone, che nasce nelli Campi di Cartagena nel Perù, come racconta Menardo nel capo 34; e allora stilla dall' Albero assai grande, quando s' incide la scorza, che è molto gentile. Il vero, è nativo, che si

ſuole portare in Europa involto in ſcorze di Albero, e ha il colore di ſangue congelato. Di eſſo trattò il Cluſio nella Storia delle Piante più rare nel libro primo capo primo, e il Pomet.

Queſta compoſizione dunque ben disfatta, e incorporata, al caldo temperato ſi laſcia per qualche tempo, acciocchè poſino al fondo le feccie, e ſi adopera la Vernice, che ſopra quelle galleggia, o pure ſi può paſſare per carta, volendoſi più limpida, e ſi adopera alquanto calda al ſole, coprendo l' argento con franchezza ſenza rimeſcolarla col pennello, e ſi laſcia ſeccare al ſole; ſeccata che ſia dopo qualche ora ſi cuopre di nuovo tante volte, ſinchè ſi giudichi eſſere ſimile al colore di oro, e ſe queſto non ſi otterrà bello, ſi potrà aggiungere o Zafferano, o Sangue di Drago, ſinchè ſi giudichi eſſerſi ottenuto l' intento.

In Inghilterra, in Francia, e altrove ſi adopera, principalmente negli Orologi a ruota, una Vernice, che data ſopra l' argento lo fa parere d' oro, e anche ſopra l' ottone fa un nobiliſſimo colore.

La compoſizione di eſſa è la ſeguente. Prendi Gomma Lacca oncie due, Carabe giallo oncie due, Gottigummi oncie due, Sangue di Drago in lagrima grani 40, Zafferano dramma mezza, Spirito di Vino oncie 14. Tutto ridotto in polvere ſi ponga infuſione in vetro chiuſo, e al caldo di fuoco, o di ſole, ſpeſſo maneggiando il vaſo, e poi ſi coli per ſeta, e quando ſi vuole adoperare ſi deve ſcaldare il lavoro o di ottone, o di argento, e parerà oro.

Tutte queſte Vernici ſin quì eſpoſte ſi praticano da molti Artefici, Pittori, Dame, e Cavalieri per loro virtuoſo divertimento, e corrono col nome di Vernici Cineſi; ma quanto ciaſcuno

ſi ſia

si sia sino a questo tempo ingannato, si potrà facilmente arguire dalla narrativa del P. Martini riferita nel capo primo di questo breve Trattato, e da tutto ciò, che sono per aggiungere circa la vera Vernice Cinese.

Prima però non sarà fuori di proposito l' avvertire, che nelle sopraddette Vernici, dovendosi adoperare lo spirito di vino, deve questo essere perfetto, e senza flemme, onde sarà bene rettificarlo dopo la distillazione, e ciò si fa con porre in esso dentro una pezza del sale di Tartaro, in modo che non tocchi il fondo del vaso, il quale sale attrae a se tutta la flemma acquosa, e la separa dallo spirito, il quale resta a galla. Fatta questa separazione si deve per imbottatore di vetro passare in modo, che quando si vede uscire il sale coll' umido si chiuda l' imbottatore con un stecco, il quale abbia in punta della bombace, e il sale asciutto potrà servire per altre volte.

CAP. VI.

Di quali ingredienti si componga la vera Vernice Cinese, e come si prepari.

SI è accennato con la Relazione del P. Martini essere la Vernice Cinese una sorte di Bitume, simile al Terebinto, che stilla dagli Alberi. Qual sia detto Albero, che lo produce, non si nomina. Sò però per relazione mandatami dal Padre Pietro Vanhame della Compagnia di Gesù, Fiammengo di Nazione, Missionario dimorante in Peckino, in una Lettera scrittami a dì 10 di Febbraro dell' Anno 1697 esser chiamato il detto Bi-

tume col nome Cì, ed essere un' umore, che stilla da alcuni Alberi di smisurata grandezza, li quali nascono in montagne alte, e unicamente nella Provincia detta Suchuan, allora che li Cinesi trinciano col ferro la scorza di detti Alberi. Questo umore raccolto si conserva per lo spazio di venti e più anni, se sia ben custodito, e chiuso in vaso, onde il vento non lo faccia seccare, o imputridire. E perchè si potrebbe ben custodito trasportare altrove, per la gelosia, che li Cinesi ne hanno, sogliono quando lo danno alli forastieri falsificarlo, mescolandovi altri olj, onde nello spazio di pochi mesi si corrompe, ed è inutile per li lavori. La vera Vernice non falsificata suol valere in questo Regno (dice egli) un fiorino la libbra, cioè circa tre giulii; il modo di adoperarla è stenderla sopra il legno con un pennello di setola duro, e lasciarla seccare all' ombra, e quando è secca la prima mano si ricuopre di nuovo con la seconda, e terza volta, come più piace. Sin quì il contenuto della lettera.

Or quì è da saperssi, che prima di adoperare il detto Bitume è necessario il prepararlo, e disporlo alla buona operazione, cosa non significata dal P. Vanhame, forsi perchè a lui ignota, ma bensì da me risaputa da altro amico vissuto qualche tempo nella Cina, e più volte ha veduta l' operazione, ed è il modo seguente.

Si prende, dice egli nella sua informazione, il Chiaràm crudo, e con tale parola Portughese intende la Vernice, tale quale stilla dall' Albero, detto Cì dalli Cinesi, oncie 60 con altrettanto di acqua, e in vaso di legno per lo spazio di un giorno intiero al sole di estate, o per due in tempo d' inverno, si mescola con spatola di legno, e do-

e dopo si conserva in vaso di Porcellana coperto con Vessica, e questo si chiama in lingua Portugheſe Chiaràm cotto.

Convien in secondo luogo preparare dell' olio, detto di Girgilì, spremuto da un seme di tal nome, come in Europa si cava l' olio dal seme di lino, e nella Cina si mangia, non essendo ivi quello di Ulivo. Detto seme si trova anche nella Sicilia, e si chiama Giurgiulena, e ivi si mangia condito col miele. Il detto olio si cuoce in modo, che diventa alquanto giallo, e denso. Quando poi si vuole adoperare, e comporre la Vernice, si prendono 60 oncie di Chiaràm, cioè Ci cotto, come si è detto, 70 dramme di olio di Girgilì, e si mescolano al sole in vaso di legno, e se si vuole la Vernice nera vi si aggiungono alcune dramme di vetriolo disfatto nell' acqua, e poi si adopera. E quì è d' avvertirsi, che il detto vaso di legno suol essere cinque, o sei palmi lungo, e due largo, perchè possa bene sbatterſi, e rivoltarsi in sù, e in giù con la spatola il sopraddetto Bitume.

Prima di porre detta Vernice sopra il legno sogliono li Cinesi, ma non sempre, fargli un letto, o imprimitura, come sogliono li Pittori prima di dipingere, con il modo seguente. Prendono sangue di Porco, animale che nella Cina si paragona alla Vitella d' Italia, e si mescola con calce viva in polvere, e con questa mistura si cuopre il legno, come si fa da noi, con gesso, e cola, poi con pietra pomice, o simile si liscia, seccata che sia. Nelli legni però, sopra li quali non è necessaria tale imprimitura, o letto, sogliono in primo luogo coprirli con l' olio cotto suddetto, e quando è secco allora pongono la Vernice. Nelle

ſuperficie piane, e ampie, come ſono Schifi, Tavolini, e ſimili, ſogliono incollare una carta ben adattata, e liſcia, come è la carta Cineſe, e poi bene ſpianata con dente la cuoprono con la Vernice, la quale reſta liſcia, e uguale, nè uſano altra induſtria li Cineſi per ſpianarla, poichè da ſe ſteſſa ſi ſpiana in ſuperficie uguale, ſtrofinandola ſolamente quando è ben ſecca con un panno di lino. Tutto ciò mi è ſtato confermato, come da teſtimonio di viſta dal P. Armando Nyel di nazione Franceſe venuto a Roma in queſt' anno 1716 per negozii di quella Provincia.

Aveva pubblicate parte di queſte notizie ſino dall' anno 1690 il P. Lodovico le Comte nelle ſue Lettere, con le quali a varii Perſonaggi della Francia mandò relazione di molte coſe da lui oſſervate nel giro, che fece in quel vaſto Regno della Cina, nè ſarà diſcaro il riferire quì ciò, che dice ſopra la Vernice Cineſe nella Lettera ſcritta a Madama la Ducheſſa di Buglione ſopra la qualità, e magnificenza della Cina. Dice dunque a carte 211, che la Vernice è molto comune nella Cina; onde molti ſi ſono ingannati, ſtimando eſſere un ſegreto dell' Arte, poichè è un umore, come Reſina ſtillato da un Albero, e per eſſere adoperato ſi deve meſcolare con olio, più, o meno, ſecondo che giudica chi l' adopera. Con eſſa ſi coprono li legni, li quali reſtano difeſi dalli tarli, e dall' umidità, e appariſcono molto belli, e luſtri, potendoſi coprire con qualſivoglia colore meſcolato con detta Vernice. Con queſta, coperto che ſia il legno, ſi laſcia ben ſeccare, e poi ſi ricuopre con la medeſima Vernice tre volte almeno, ma ſe il legno non è ben pulito appariſcono le vene di eſſo, che perciò volendoſi ottenere la-

vori

vori di maggiore perfezione li cuoprono più volte, e anche fanno un letto alla prima Vernice, mescolandola con polveri, ovvero coprendo il legno con carta attaccata con la medesima Vernice, onde nel fine dell' operazione resta liscia, e lustra, come vetro. Quando è seccata sogliono li Cinesi riportarvi lavori, e ornamenti di fiori, e arabeschi di oro, e argento; e seccati, che sono li ricuoprono con un velo leggiero della Vernice chiara, onde restano difesi dalla polvere, e dall' umidità, in modo che se vi cade olio, grasso, e altro, si possono lavare, e pulire con panno bagnato nell' acqua. La medesima Vernice si adopera nel Regno del Tunkino, e nella vasta Isola del Giappone. Sin quì scrisse il Padre le Comte.

Dopo avere ricevute queste veridiche informazioni, ebbi la sorte di esperimentarle, poichè avendo l' Alt. Reale del Gran Duca di Toscana Cosmo III. ricevuto da quel Regno qualche considerabile quantità del sopraddetto Chiaràm, e dell' olio, non uniti, ma separati in diversi vasi, potei esserne partecipe di un' ampolla di ciascuno, e farne la prova secondo la regola a me significata nelle lettere sopraddette, e dalla viva voce di chi in questo tempo era di là venuto a Roma. E perchè in Firenze accadde ciò, che nella Cina suole accadere a chi adopera tale Vernice non assuefatto, o non munito con l' antidoto, che ivi usano quelli, li quali l' adoperano, cioè che dopo averne un Uomo travasata, e adoperata qualche quantità, restò gonfio, e patì molto nel respiro, operai con cautela, senza punto toccarla, e senza tenerla soggetta all' odorato, e potei stenderla sopra legno, e sopra carta con la facilità medesima, con cui avrei steso col pennello l' olio

di

di lino cotto, e diventò da se stessa molto liscia, e risplendente.

Esperimentai parimente con porla in luogo chiuso, ove la polvere non potesse cadervi sopra, che stentò a seccarsi, e dopo qualche settimana la trovai non indurita affatto, ma secca in modo, che non lasciava di se segno alcuno toccata con il dito.

Quì devo avvertire, che per adoperarla mi servii della regola datami, con prendere due parti di Chiaràm, e una di olio, il quale ad altro non serve, che a maggiormente renderlo ubbidiente al pennello, essendo il Chiaràm di consistenza, e densità simile alla Trementina, ovvero l' olio cotto adoperato dalli Stampatori delle Figure in Rame; è l' olio cotto di Giurgulì, simile affatto all' olio di lino adoperato dalli Pittori.

Prima di passare ad altro non devo lasciare di riferire il rimedio, con cui si preparano quelli, li quali nella Cina l' adoperano, e usano dopo averlo adoperato, il quale rimedio parimente fu comunicato da un'Amico, il quale viveva in quel Regno. Ciò si fa con prendere penne di gallina, e si fanno bollire per qualche tempo nell' acqua, e con questo decotto si lavano la faccia, e le mani prima, e dopo il lavoro, lasciando che si asciughino da se stesse senza adoperare tela, o altra cosa simile.

Provai anche a stemperare varii colori con la sopraddetta Vernice non nera, e trovai che con tutti ugualmente bene s' incorporava, non meno che si fa con gli olj di lino, e di noce o crudi, o cotti.

CAP.

CAP. VII.

Della Vernice uſata nel Giappone.

DOpo il ſopraddetto eſame, e prova della vera Vernice della Cina, mi fu inviata da un' Amico dimorante nelle Indie Orientali una Relazione in lingua Portugheſe alquanto barbara ſpettante alla Vernice adoperata nella vaſta Iſola del Giappone, poco lontana dal Regno della Cina, con cui li Giapponeſi tingono Tavole, Caſſe, Bauli, Sciable, e altro, benchè negli arabeſchi di oro non hanno la perfezione delli Cineſi. Li Scrigni, li quali per l' ordinario ſi vedono in Bengala Città delle Indie Orientali, ove ſi traſportano dal Giappone, per l' ordinario ſi vedono ornati di fogliami, tra li quali fogliono incaſtrare alcuni frammenti di colori cangianti, li quali dal volgo ſono ſtimati particole delle Conchiglie, nelle quali ſi trovano generate le perle, ma con errore, poichè ſono frammenti di un guſcio di Conchiglia molto ſottile, e tenera, di cui non sò il nome, ma bensì mi è noto, che ſi poſſono avere quaſi ſimile da certa Conchiglia bivalva naſcente nel mare di Trapani in Sicilia, ove ſi chiama Sartaniello, ed ha la figura eſpreſſa da me nel Trattato delli Teſtacei al numero 58 della ſeconda claſſe delli Bivalvi, cioè compoſti di due guſci, come ſono le Telline, e ſimili.

La Vernice dunque raccolta nel Giappone, ivi è detta Uruxi, ſi raccoglie da una ſpecie di Albero, come ſi raccoglie nella Cina nel fine di Settembre, che ſuole accadere nell' ottava Luna delli Giapponeſi nella maniera ſeguente. Incidono la corteccia dell'Albero dalla cima ſino al piede

del

del tronco con ſpeſſi tagli non profondi, e quando da eſſi comincia a ſtillare il liquore, con iſtromento di ferro, o di legno lo fanno cadere in vaſo di porcellana, e poi lo coprono con carta bagnata con olio. Queſto liquore non è nero, ma di colore più toſto pendente al bianco, e quando ſi raccoglie niuno lo tocca, perchè toccato cagiona prurito nella carne, e fa ſollevare bolle molto doloroſe. Se l' Albero ſia della medeſima ſpecie di quelli, li quali producono la Vernice nella Cina, non mi fu ſignificato; lo credo però diverſo, perchè nel Giappone ſi ſemina, e ſi coltiva per ſette anni prima di poterne ottenere la Vernice, dove che l' Albero della Cina è annoſo, e grande, come ſono li Pini, e gli Abeti in Europa, e non ricerca cultura.

Quando ſi vuole adoperare la ſuddetta Vernice nel Giappone, conviene prima prepararla, e diſporla, il che ſi fa nel modo ſeguente. Si cola per panno di lino due volte, avvertendo ſempre di non toccarla, ma ſi preme con due tavolette, acciocchè paſſi per la tela, e poi ſi ſtende col pennello ove ſi vuole, e ſi laſcia ſeccare. Quando ſia ſeccata ſi cuopre la ſeconda volta, ma prima ſi deve ripaſſare alcune volte per panno lino, ponendo nel panno un poco di ſeta, o bombace in fiocco, e ſi adopera. Si cuopre poi la terza volta operando nel modo ſeguente, cioè ſi torna a colare due volte, e in tre parti di eſſa Vernice s' infonde una parte di acqua, e poſta in un vaſo vicino al fuoco ſi maneggia con cucchiaro fin tanto che con l' acqua reſti bene incorporata la Vernice, la quale maneggiata al caldo per un giorno intero diventa di colore nero, ed è perfetta; e poi s' incorpora con un' olio detto

di

di Giugiulea, ma non mi fu ſpiegato quale ſorta di olio ſia queſto, ma mi perſuado che non ſia diſſimile da quello adoperato nella Cina.

CAP. VIII.

Del modo di adoperare la ſuddetta Vernice.

DEve il legno, o altra coſa, ſopra cui ſi vuole ſtendere la Vernice, eſſere molto liſcio, e uguale, e quando la ſuperficie delle coſe ſono piane, ſogliono porre ſopra eſſe tele di lino ſottili tutte bagnate di Vernice nella parte, che deve riguardare il legno, a cui per la Vernice reſtano unite, come reſtarebbero con altra colla, che perciò avendo io guaſto qualche lavoro fatto nel Giappone, l' ho trovato foderato di tale tela, ma ſottiliſſima, e altri foderati di carta attaccata con la ſteſſa Vernice ſopra legno molto gentile. Poſta la detta tela ſi ripone il lavoro in un caſſone, o armario, ove non poſſa penetrare la polvere, e ivi ſi laſcia ben ſeccare, poi ſi torna a coprire la ſuperficie della tela più volte, dando tempo da una volta all' altra, acciocchè ciaſcuna poſſa bene indurirſi.

Compito il lavoro della Vernice, lavorano ſopra eſſa arabeſchi, e fogliami d' oro, e colori ſtemperati con il medeſimo liquore, laſciando nelli lavori groſſi, come ſono caſſe, armarj, e ſimili, la Vernice nel modo, che laſciò il pennello, cioè non totalmente ſpianata, come ſi vede in molti ſtudioli portati in Europa, particolarmente nelle parti meno apparenti. Uſano però maggiore diligenza nelle ſuperficie più eſpoſte alla viſta,

e in alcune cose più pregiate, come studioli, bauletti, o simili, dando alla Vernice un pulimento, per cui si rende in sommo grado uguale, e per ottenere tale pulimento operano nel modo seguente. Secca che sia la prima, e seconda, o terza tintura, prendono una pietra d' arruotare, e polvere finissima di terra cotta, e con essa lisciano bene la Vernice di modo, che resti molto uguale, e ciò fatto la cuoprono un' altra volta, e seccata di nuovo la spianano; finalmente si ricuopre con Vernice più liquida usando delicatezza, come fanno li Pittori nello sfumare le Pitture, che perciò usano un pennello largo, come una mano, a modo di scopettino composto di capelli d' un Bambino di otto, o dieci anni.

Questa è la Relazione circa la Vernice del Giappone, la quale è molto consimile a quella della Cina. Per ultimo è da saperssi, che nel Giappone se non si trincia la scorza dell' Albero, che produce la Vernice, e non si raccolga, questa è di tale qualità corrosiva, che in breve tempo corrode la midolla della pianta, e la rende secca, onde ad altro non serve, che per il fuoco.

CAP. IX.

Osservazioni sopra le dette Vernici.

DAlle Relazioni esposte potiamo dedurre alcune osservazioni per farci scala con esse, e rinvenire se sia possibile comporre in Europa Vernice tale, che abbia le proprietà medesime, e giacchè è cosa impossibile ritrovare in alcuna parte di Europa gli Alberi della medesima specie

di

di quelli, li quali ivi la producono, e si rende molto difficile il trasportarla da quei Regni per nostro uso, poichè come mi fu significato da Pechino, li Cinesi la tengono con grande gelosia, mentre se ne approfittano con li loro lavori, che vendono alli Forastieri, che perciò quando sono richiesti di vendere la Vernice la falsificano, mescolandola con qualche altro liquore, per cui presto si corrompe, e diventa inetta per lavori di uguale perfezione; mentre però riferisco, mi viene significato essere in gran parte cessata tale gelosia, e che li Mercanti Inglesi ne trasportano molta quantità per farne lavori uguali, li quali dispersi per l' Europa si stimano fatti nella Cina.

Non è mancata Persona di molta stima, e dilettante delle Arti liberali, la quale mi esortò a procurare il trasporto in Europa delle Piante, dalle quali stilla la Vernice Cinese, persuadendosi, che siccome molti Semplici, e Alberi fruttiferi sono stati trasportati dalli Campi delle Indie Orientali, e dall' America con ottimo evento, così si sarebbe potuto ottenere qualche clima consimile al Cinese, ove felicemente potessero germogliare Alberi simili, e ottenersi la Vernice medesima; ma essendo l' impresa molto ardua, e sinora non tentata da alcuno, la giudicai ideale, e da non potersi ridurre in pratica, e solamente essere meglio di procurare qualche composizione di Vernice, nella quale fossero le qualità, e proprietà della Cinese.

Prima di venire a tale indagine si deve riflettere alle proprietà accennate, e quì devono essere meglio spiegate. La Vernice Cinese primieramente è un composto di un Bitume, o sia Gomma, o Resina, e di un' altro olio cavato da un

seme-

seme. Secondariamente detto Bitume si purga, e dispone col caldo del fuoco, o del sole. Terzo, con il sopraddetto olio si allunga, e scioglie, onde possa ubbidire al pennello. Quarto, tale composizione è di sua natura seccante, benchè secchi in lunghezza di tempo. Quinto, quando è seccata resta dura, e inalterabile, nè si risente all' umido, o al caldo, nè a qualsivoglia spirito solvente. Sesto, resta sopra il legno, o pietra, o metallo tenacemente attaccata, onde non si può scrostare se non a forza di ferro, e di fuoco, e per ultimo ha un bel lustro.

Da queste proprietà si deduce non potersi comporre cosa simile alla detta Vernice, se non si adoperano ingredienti consimili, cioè cose oleaginose, con le quali in varie parti del Mondo varii si sono industriati d' imitarla, senza però ottenere il complesso di tutte le proprietà della Vernice Cinese. Sarà però bene accennare li varii modi, delli quali mi è pervenuta la notizia, soliti a praticarsi. E in primo luogo è da notarsi, che per le Vernici Oleaginose non tutte le Gomme, di sopra riferite nel Capo secondo, sono ugualmente buone, ma si devono sciegliere quelle, che hanno niente, o poco dell' umore acqueo, e molto delle qualità olíose, e viscose. Si deve poi trovare un olio con cui possano sciorsi, e restare unite con esso, e questo deve avere la qualità seccante: e perchè tra tutti gli olj stimo che niuno possa essere migliore, e più facile a trovarsi dell' olio di lino, di questo solamente riferirò l' uso, e il modo di prepararlo per un ottima Vernice, la quale stimo essere la più consimile alla Cinese. Prima però di esporlo non sarà cosa ingrata, nè inutile di sapere molti modi, con

li

li quali si compongono altre Vernici olioſe, comunicatemi da Amici, o pure regiſtrati nelli loro libri da varii Autori.

CAP. X.

Diverſe Compoſizioni di Vernici Oleaginoſe.

IL P. Giovanni Zahn nel Tomo terzo dell' Occhio Artificiale a carte 166 ne inſegna una, che dice eſſere rariſſima, e chiariſſima nel modo ſeguente. Prendi Gomma Elemi, Gomma Anime, Incenſo, e Ambra bianca dramme due per ſorte, e fatte in polvere cuocele in vaſo di vetro con aceto ſtillato, e aggiungi due dramme di Gomma Dragante, e dramme quattro di Zuccaro candido, fa poi ſeccare il tutto, e riduci in polvere, con queſta meſcola una libbra d' olio di Spigo, ovvero di Trementina, e aggiungi oncie ſei di Trementina, Cipria, e fa cuocere in Bagno Maria, e quando la Terebintina ſarà disfatta, poni le polveri ſopra eſſa, e meſcola con ſpatola, falle bollire per tre, o quattro ore, e ne averai una Vernice rariſſima.

Lo ſteſſo Autore in ſecondo luogo ne porta un' altra dicendo: Prendi olio di Spigo oncie due, Maſtice, e Sandracca ridotte in polvere oncia una, Terebintina mezz' oncia. Poni l' olio a bollire in Bagno maria, e quando è caldo poni la Terebintina, e queſta disfatta aggiungi la polvere di Maſtice, e Sandracca, e procura, che tutto s' incorpori a lento fuoco, e in Bagno maria, altrimenti ſi accende facilmente.

Il Cavaliere Fioravanti nel ſuo libro terzo

di Filoſofia nella Città di Siracuſa, da lui inventato, e praticato con ottimo ſucceſſo, ed è, come egli ſcriſſe. Si prende l' olio di Lino, e poſtolo in un vaſo vi s' infonde uno ſtuppino di bombace poco più groſſo di quello, che ſi ſuole adoperare nelle lucerne, e diſpoſto talmente, che una eſtremità di eſſo cada in un' altro vaſo alquanto più baſſo, e ſi eſponga al ſole caldo, e ſi vedrà l' effetto del ſifone piegato, con cui ſi cava l' acqua, mentre l' olio riſcaldato colarà a goccia a goccia nel vaſo vuoto, e ſarà chiariſſimo, e poco odore di olio riterrà. Si prende poi detto olio, e ſi faccia cuocere con l' acqua nel modo detto di ſopra inſieme con un bottone di tela, il quale contenga ſolamente Litargirio d' oro, Criſtallo macinato, e un poco di Biacca. Così ſi averà un' olio chiaro, e ſeccante a maraviglia. Tutto ciò ſi deve fare a fuoco lento, e ſi avverta, che ſi devono torre le polveri prima, che dal tutto ſia conſumata l' acqua; la quale quando è verſo il fine cagiona un bollore piacevole, e quando vi è tutta, e bolle con l' olio, il bollore è più veemente. Queſt' olio così chiarificato, e ſeccante deve ſtimarſi ottimo per incorporare con li colori; che del reſto quando la Vernice deve eſſere nera inſieme col Bitume Giudaico la chiarezza non è neceſſaria. Sono anche diverſi li ſeccanti, poichè alcuni ſi fanno con vetro, ovvero criſtallo, macinato ſottilmente, altri ſi fanno con l' olio di Raſa ſtillato. Faſſi anche con olio di Noce, e polvere di Litargirio, sbattendolo bene dentro un fiaſco. E ſeccante anche l' olio di Raſa; dopo queſti vi è l' olio di Saſſo. Sopra tutti è ſeccante l' olio, che dicono di Cupaiba, liquore che ſtilla da un' Albero del Braſile,

le, e ſerve per medicare ferite, ma perchè coſta circa un teſtone l' oncia, torna poco conto. Nel Braſile però li Pittori ſe ne ſervono.

CAP. XII.

Si riferiſcono altre Vernici olioſe oltre le già dette.

SI compongono altre Vernici, tra le quali una è buona per velare Pitture, e ſi fa con prendere olio di Lino ſtillato per lambicco oncia una, Vernice d' Ambra oncie tre, e incorporata a fuoco lento ſi adopera calda.

Un' altra ſi pratica da molti pigliando Maſtice, e olio di Abezzo, e a fuoco lento ſi fa disfare il Maſtice, e poi vi ſi aggiunge acqua di Raſa in tanta quantità, che la Vernice ſi poſſa adoperare facilmente.

D. Aleſſio Piemonteſe nel libro quinto delli ſuoi ſegreti a carte 191 inſegna altre Vernici, e ſono le ſeguenti. Piglia Raſa di Pino graſſa, e bianca, libbra una, Gomma di Suſine oncie due, Trementina oncie una, Olio di Lino oncie due. Fa disfare la Raſa, e colala, disfa la Gomma in olio comune, e cola, uniſci l' olio con la Trementina, e meſcola a fuoco lento ſinchè tutto s' incorpori, e quando la vuoi adoperare ſcaldala.

Per comporne un' altra, che ſubito adoperata farà ſecca, prendi Incenſo maſchio, e Sandracca, e fanne polvere ſottile, poni in Trementina liquefatta a fuoco lento a poco a poco, cola per ſtamigna, e adoprala calda.

Mentre non ceſſavo di fare diverſe compoſizioni, e combinazioni, le quali creſcevano in

chè varj ſono li modi di cuocerlo, ſarà bene ſaperne alcuni diverſamente praticati.

CAP. XI.

Modi diverſi di preparare l' olio di Lino per le Vernici.

IL modo più comune, e univerſalmente praticato, è fare bollire l' olio ſino a tanto, che abbruci una penna in eſſo immerſa. Alcuni vi aggiungono una mollica di pane ſecondo la quantità, che ſi cuoce, perchè queſta s' imbeve della graſſezza dell' olio, e lo rende più ſeccante. Li Stampatori di figure intagliate in rame per farlo più denſo, e ſeccante, ſogliono dargli fuoco dopo, che ha bollito per qualche tempo, e laſciano, che la fiamma concepita conſumi la graſſezza dell' olio, e poi con un panno bagnato chiudono la bocca del vaſo, il quale deve eſſere di rame, acciocchè non crepi, e affogano la detta fiamma, onde così acquiſta denſità ſimile a quella del miele.

Il P. Giovanni Zahn dell' Ordine Premonſtratenſe nel 3 libro intitolato Oculus Artificialis a carte 165 inſegna un modo di chiarificare l' olio di Lino, il quale quando è cotto ſempre diventa oſcuro, e di colore pendente alla noce. Si prende (dice queſto Autore) l' erba acetoſa, e ſi fa bollire nell' acqua, e poi ſi cola. Queſt' acqua ſi pone in vaſo di ſtagno non profondo, ma largo, e ſopra l' acqua ſi pone l' olio, e per alcuni giorni difeſo dalla polvere ſi tenga al ſole di eſtate, nelli quali le feccie, e parti più graſſe calano

nell'

nell' acqua, e si raccoglie l' olio molto chiarificato, ma però non è cotto, onde non acquista virtù seccante necessaria alle Vernici.

Che però in Inghilterra, e altrove, si usa questo modo. Si pone in un vaso invetriato a cagione di esempio una libbra di olio di Lino, e si noti la misura di esso in un bastoncello. Poi nell' olio si infonda altrettanto di acqua, sopra cui l' olio starà a galla. In detto olio si deve infondere un sacchetto pieno di alcune polveri distribuite in parti eguali in modo, che tutte insieme pesino circa oncie cinque, e saranno Biacca, Terra d' Ombra, Litargirio d' oro, Minio, e Verderame, le quali tutte hanno virtù seccante, se bene tal dose non è necessaria, onde alcuni si servono del solo Litargirio, o assieme col Minio in minore quantità. Poi si faccia bollire sin tanto, che tutta l' acqua sia sfumata, il che si conoscerà misurando l' olio con il bastoncino detto. Si deve però avvertire, che prima di tutto il consumo dell' acqua sarà bene torre il sacchetto delle polveri, acciocchè non resti abbruciato dall' olio, e restino con esso mescolate le polveri. Alcuni però senza tanta diligenza pongono il Litargirio, e Minio a bollire unito con l' olio, quale decantano dopo, che siano caduti, e posati nel fondo. Così si averà olio cotto, e più chiaro del consueto. E quì è d' avvertirsi, che tutta la bontà della Vernice oliosa dipende dalla buona cottura, e preparazione dell' olio, il quale deve essere di Lino, e non di Noce, avendo quello qualità meno grasse, ed è più seccante.

Tutto ciò avevo registrato quando ricevei un modo comunicatomi dal Padre Domenico Stanislao Rizzari della Compagnia di Gesù Lettore

delli ſegreti al cap. 95 inſegna quella, che dice eſſere compoſta, e uſata dalli Turchi ſopra gli Archi, e Carcaſſi, e dice: prendi una parte di olio di Lino, e parti tre di Pece Greca, e ſi faccino bollire a fuoco lento, fino che ſiano bene incorporati, e con queſta compoſizione impaſtano li colori, e ne cuoprono ciò che vogliono.

Un' altra Vernice ſi adopera comunemente dalli Stampatori di caratteri, e chiamaſi Vernice di Ambra, la quale non è altro, che la ſopraddetta compoſizione uſata dalli Turchi, e ſe ne ſervono anche quelli, che cuoprono le laſtre di ferro nelle Lanterne, e coſe ſimili.

Il medeſimo Autore nel libro quinto cap. 67 ne inſegna un' altra comune, e da uſarſi per lavori groſſi così. Olio di Lino parte una, Pece Greca parti due, Ragia di Pino parte mezza, e fa bollire aſſieme; il modo di conoſcere quando è cotta, è con prenderne una goccia ſopra un cortello, o ſpatola, ſe col dito ſi trova untuoſa non è cotta, ma bensì ſe è viſcoſa.

Nel libro di Criſtoforo Love Morley ſtampato in Lione col titolo Collectanea Chymica Leydenſia, ſotto il titolo di Vernice detta Italiana inſegnaſi, che ſi prendino oncie otto di Terebinto, e ſi deve cuocere al fuoco in modo, che ne avanzi ſolamente un' oncia, che perciò ſarà materia dura, e fragile, raffredata che ſia. Queſta ſi deve ridurre in polvere, e ſi getti nell' olio di Terebintina caldo, e ſi faccia diſfare in eſſo, ſi laſcia poi poſare, e le parti più chiare ſi conſervano per gli uſi.

Si fa una Vernice comunemente praticata dagli Arabi, e Perſiani, e così ſi compone per relazione avuta da un certo Prete Greco. Prendi,

di, disse il suddetto, Ambra Orientale detta Sandrus, parola con cui s' intende la Sandracca, e olio di Lino di misura dupplicata, e si fa bollire a fuoco lento, mentre bolle vi si sparge dentro la Sandracca fatta in polvere, maneggiandola sempre, sinchè si getti via tutta la spuma. Dopo si prende un' oncia di Mastice, e facciasi bollire dentro una mezz' oncia del suddetto olio di Lino, sinchè si getti via la spuma, e poi si unisconо queste due composizioni a fuoco lento, e poi si colano, e conservano per coprire cose colorite.

Un' altro modo quasi simile fu scritto da Aleppo da un Sacerdote Maronita chiamato Donato Aldoense; ed è questo: Si prenda un' oncia d' olio di Lino, e un' oncia e mezza di Mastice Persiana, e questa liquefatta vi si pone l' olio, e a fuoco lento si fanno incorporare fino a tanto, che si faccia spuma bianca. Quando si vuole adoperare si mescola con li colori, ridotti in polvere, e bene incorporati si riduce il tutto alla densità del miele, e si cuopra ciò, che si vuole, e sarà Vernice di gran durata.

Circa tal sorte di Vernice composta con la Sandracca avvertì il Fioravanti nel capo 68 delli suoi segreti, che spesso si erra per non saperси il metodo di cuocerla, poichè se si pone la Sandracca prima che l' olio sia cotto, resta abbruciata, che perciò conviene cuocere prima l' olio, e poi si deve lasciare raffreddare, freddo che sia vi si mette la Sandracca, e a lento fuoco si fa incorporare.

Questa avvertenza di cuocere prima l' olio è ottima, che perciò qualunque Vernice si faccia con olio, deve questo sempre adoperarsi cotto, altrimenti non si otterrà mai cosa buona; e per-

modo, che si rendeva quasi impossibile il ritenere la memoria di esse. Un virtuoso Personaggio mi comunicò una composizione, che disse essere praticata in Inghilterra con ottimo successo, ed è la seguente. Prendi olio di Lino chiaro oncie 16, Bitume Giudaico oncie quattro, Mastice oncie una. Queste pistate si facciano bollire nell' olio a fuoco lento in vaso di terra invetriato fino a tanto che siano disfatti tre capi d' aglio ben mondati, li quali vi si pongono, e disfatti che siano si cola in un' altro vaso, e vi si aggiungono oncie due di Gomma Lacca, e oncie tre di Ambra gialla ridotte in polvere fina, e a fuoco lento si faccia bollire fin tanto che tutto sia disfatto, e vi si aggiunge un poco di Acqua di Rasa, o Spirito di Trementina, sempre maneggiando, acciocchè il tutto s' incorpori assieme, e si osservi, che la composizione non sia troppo densa, ma che possa ubbidire al pennello, e così sarà fatta. Questa composizione si stende sopra il fondo fatto nero col nero di fumo, e colla.

Un' altra quasi simile, e di minore fattura si fa con olio di Lino oncie quattro, Bitume Giudaico oncia una, Ambra gialla oncie due, fa cuocere in tegame a fuoco lento poi cola per panno, e torna a cuocere fin tanto che diventa dura a dovere.

Nel libro di Fra Domenico Auda Canonico di S. Spirito si legge. Olio di Trementina oncie due, Trementina oncia una, Sandracca dramma mezza. S' incorporino a fuoco lento, e si conservino per li bisogni. Insegna poi a carte 237 il modo di fare l' olio di Trementina così. Prendi quanto vuoi di Trementina, e posta in orinale con la terza parte di arena distilla a len-

lento fuoco, e prima uscirà lo spirito, che pare argento, e poi uscirà l'olio. Il Fioravanti però insegna, che deve adoperarsi boccia storta, e che ad ogni libbra si ponga oncie due di arena, e che così anche si fa l'Acqua di Rasa, con cui esce anco l'olio, che poi si separa dall'acqua.

Non sarà fuori di proposito il riferire quì la Vernice, con cui si tingono le pelli di colore di oro; registrata dal medesimo D. Alessio Piemontese nel libro 5 a carte 211, ove dice.

Prendi olio di Lino libbre tre, e oncie quattro, e fallo cuocere finchè abbruci una penna. Cotto che sia poni Rasa di Pino pista oncie otto, Sandracca oncie otto, Aloè patico oncie quattro tutto ben pisto si pone in una volta, sempre mescolando con un stecco, e se bene si ammassaranno, crescendosi il fuoco, e sempre mescolandole si struggeranno, e lentamente si lasciano bollire per un pezzo, poi si prova sopra la carta se ha preso corpo, e se parrà troppo chiara aggiungi Aloè succotrino due oncie, e leva dal fuoco, e poi getta in un vaso in forma di colatojo, nel quale restarà quasi la metà inutile, conservala dalla polvere, e adoperala calda al sole.

Dopo tutte le sopraddette Vernici composte con olio, e bitumi oliosi, non se ne deve lasciare una comunemente stimata la migliore. Si dice Vernice d'Ambra, ma non è quella di sopra accennata impropriamente così detta, e composta d'olio, e pece greca; ma è veramente di Ambra, poichè fatta con tale Bitume, o sia Gomma, della qual cosa è molto controversia appresso gli Autori, li quali di essa trattarono. Ma perchè non è mio assunto l'allungarmi col riferire le loro opinioni, basterà quì il riferire il modo di comporre la Vernice. Ten-

di Rasa; ma per farla assai buona conviene preparare la Pece Greca, con togliere ad essa la pinguedine, che insieme racchiude. Si prende perciò la Pece Greca sciogliendo quella che è trasparente, e simile all' Ambra; rotta questa in minuti pezzi si pone a seccare al sole di estate sopra un panno di lino, e ciò si fa più volte, poichè il sole la scioglie, fino a tanto che diventi arida, e più non diliquefaccia al caldo. O pure per operare più presto, e in tempo d' inverno si deve liquefare al fuoco, e calda gettarla in una conca di acqua fredda, e in essa maneggiarla, come pasta, finchè si può. Poi si torna a liquefare, e facendo la medesima operazione si ottiene dura, e arida, come l' Ambra. Questa poi ridotta in polvere a fuoco lento si fa liquefare nell' acqua di Rasa, rimenandola con un bastoncino finchè resti bene incorporata, e sarà un' ottima Vernice, che adoperata tepida ubbidirà meglio al pennello.

Senz' olio parimente si compone con l' acqua di Rasa una Vernice di colore nero, la quale si assomiglia molto alla Cinese, ma non ha le qualità, che in essa si trovano. Alcuni anni sono si componeva questa in Roma da un' Artefice, ora morto, nella strada delli Coronari, e ne copriva Scrigni, Bauletti, Bacili, e li vendeva a poco prezzo, benchè fossero di vaga vista per gli arabeschi, e fogliami di oro posti con mordente. Era a me nota tale Vernice anche nell' età di fanciullo, e la trovai, poco tempo è, registrata in alcuni fogli, nelli quali si riferisce nel modo che soggiungo.

Si prende lo Spaltro del più lustro che si trovi, e si riduce in polvere, e si pone in vaso

in-

invetriato a liquefare ſul fuoco lento in acqua di Raſa in modo, che lo ſopravanzi un dito in circa, e ſi maneggi ſempre, ſinchè ſia bene liquefatto, e incorporato. Queſto ſi ſtenderà caldo col pennello due, o tre volte, e ſe non ſcorre bene ſi deve aggiungere acqua di Raſa, e ſe avanza ſi conſerva, e ſi riſcalda quando ſi vuole adoperare.

Prima però ſi devono coprire li legni con geſſo, e colla, nel modo che uſano gli Artefici prima d' indorarli, e ben puliti ſi devono tingere neri con nero di fumo bene incorporato con colla di carniccia, e poi ſi coprono con lo Spalto.

Migliore però, e più perfetta Vernice ſi fa con lo Spalto, e olio di Lino, ſe bene richiede più tempo per ſeccarſi. L' eſperienza mi ha inſegnato il comporla in queſto modo. Si prende l' olio cotto inſegnato di ſopra, e ad ogni oncia di eſſo s' infonda a poco a poco un' oncia di Spalto, o meno, ridotto in polvere; mentre l' olio ſta collocato ſopra fuoco lento, rimeſcolandolo continuamente con un ſtecco per lungo tempo, e ſi faccia bollire in modo che la compoſizione diventarà denſa, e alzandola con un ſtecco caderà non a goccia, ma ſteſa come un filo, e il pennello non potrà ſtenderla, e ſi gettarà ſopra un piatto di majolica, ove ſi laſciarà quagliare. Quando ſi vorrà adoperare ſe ne prenderà una porzione, e ſi farà di nuovo liquefare al fuoco lento, e a poco a poco vi ſi getti acqua di Raſa tepida quanto baſti per eſſere ubbidiente al pennello, e darà un bel luſtro, e un bel nero al lavoro, maſſime ſe il legno ſarà prima tinto nel modo uſato dagli Ebaniſti nelli legni diverſi dall' Ebano, il qual modo giudico di riferire per chi non lo ſa.

Si

ca tardi, seccata che sia non si risente più, e ha un bellissimo lustro.

Tal modo insegnato da questo Autore credo, che sia buono, ma a me poco piace; poichè si opera, come si suol dire alla cieca; ne si può sapere quando sia liquefatta l'Ambra, e siasi con il cadere per il fondo bucato incorporata con l'olio. Stimo per tanto meglio il disfare l'Ambra a fuoco lento in un vaso capace o di rame, o di terra invetriata, e disfatta che sia gettarvi l'olio cotto caldo, e come sarà bene incorporato con l'Ambra, il che si conosce mescolandola con un bastoncello, levarla dal fuoco, e perchè sarà troppo densa, dovrassi aggiungere prima che sia raffreddata a poco a poco acqua di Rasa calda, ma in modo che non sia troppa, perchè non riesca debole la Vernice.

So che qualch' uno stima essere bene mescolare un' oncia di Pece Greca con ogni libbra di Ambra, ma ciò non è necessario; anzi stimo per esperienza, che si renda la Vernice più debole, benchè possa dare qualche ajuto allo scioglimento dell' Ambra. Altri dopo disfatta l'Ambra, e incorporata con l'olio in vece di acqua di Rasa, aggiungono ad oncie 16 di Ambra oncie cinque di olio di Trementina; ma l'esperienza mi ha insegnato essere migliore l'acqua Rasa dell' olio, il quale ritarda il seccarsi della Vernice, dove che l'acqua di Rasa facilmente svapora.

E' però da notarsi, che niuna delle sopraddette Vernici, benchè con esse si possano fare bellissimi lavori, niuna ha le qualità della Vernice Cinese, la quale non si adopera mai sopra Pitture, ma bensì serve per fondo, sopra cui si lavora con oro, e con Pitture, essendo quella non

traſparente, ma denſa in modo, che fatta nera cuopre qualunque coſa, anche l' argento brunito, e ſe ſi fa di altro colore, queſto s' incorpora con la medeſima Vernice, la quale ſempre ha corpo.

Altre Vernici ſi compongono oleaginoſe, ma ſenza olio di Lino. Una è riferita nel capo 32 del libro 3 della Epitome Coſmografica pubblicata in Colonia nell' anno 1693 dal P. Vincenzo Coronelli, il quale aſſeriſce eſſere ottima per dare il luſtro alli Globi Celeſti, e Terreſtri, miniati con colori, e dice eſſere quella, che li Turchi adoperano per dare il luſtro agli archi loro. Scriſſe dunque in tal modo. Si piglia Gomma di Ginepro, che è la Sandracca, chiamata anche Vernice di Scrittori, e ſi lava due volte con acqua chiara fredda, e poi quando è aſciutta ſi riduce in polvere ſottiliſſima. Di tal polvere ſe ne prendono due parti, e ſi pongono in vaſo di vetro, o in un pignattino invetriato, e ſi faccia ſcaldare al fuoco, quando comincia a fumare ſi pone Trementina a peſo della metà della Sandracca, e ſi meſcola con uno ſtecco, poi ſi aggiunge un poco di olio di Spigo, e ſempre ſi meſcoli ſintanto che tutto ſia bene incorporato, e tolta dal fuoco quando ſarà quaſi fredda, vi ſi getta a poco a poco acqua di Raſa chiara parti tre, e una di acquavite ſflemmata perfetta, e ſi mette a diſcrizione in modo, che ſia chiara, e ſenza corpo, e ſarà Vernice finiſſima, e molto luſtra; ſe ſi vuole odoroſa ſi aggiunga alla Sandracca un poco di mandola di Belzoino.

Un' altra Vernice aſſai luſtra, e ſeccante per Pitture, e legni ſi fa facilmente, e con poca ſpeſa, adoperando ſolamente Pece Greca, e acqua

di

Tengo regiſtrato un modo comunicatomi da un un Chimico abitante in Auguſta, il quale così mi ſcriſſe. Si deve prima avere lo Spirito di Trementina, il quale ſi ottiene ſtillando di nuovo l'olio di eſſa, e con il detto ſi ſcioglie l'Ambra; che conviene prima abbruſtolire dentro un Tegame, o di terra, o di rame, maneggiandola ſempre, acciocchè non ſi ſciolga ſola, ſciolta poi con lo ſpirito ſuddetto compone un' ottima Vernice, la quale ſecca preſtiſſimo. Ed è da notarſi, che l'Ambra ſi deve fondere non in poca quantità, nè in polvere, e a fuoco leggiero, e continuato. Altro Chimico mi aſſerì, che ſi fonde facilmente, come cera il fondo dell' Ambra, dopo che da eſſa ſia cavato l'olio per lambicco, ma ciò non mi è noto per eſperienza.

Nel libro di Criſtoforo Love Morley a carte 539 ſi riferiſce un' altro modo, cioè. Prendi l'Ambra piſta groſſamente, e bagnala con olio di Lino, e ſi riſcaldi ſin tanto che l'Ambra diventi nera, e poi ſi getta ſopra una pietra bagnata. Raffredata che ſarà ſi riduca in polvere, e queſta ſi getta a poco a poco in olio di Lino bollente, e ſi faccia cuocere ſin tanto che tutta ſia bene liquefatta.

Appreſſo il P. Giovanni Zahn altre volte citato nella carta 165 del Tomo terzo ſi dice, che prendendoſi oncie otto d' olio di Lino, e quattro di Ambra, queſta al fuoco ſi liquefà, e diventa ottima Vernice; ma credo, che abbia ſcritto ſenza farne la prova, poichè ſe non ſi tiene altro metodo l'Ambra non ſi disfà nell' olio. Pone però un' altro modo a carte 165, che dice averlo imparato da uno Scultore dimorante in Erbipoli, e a me prima di aver letto queſto Autore fu inſe-

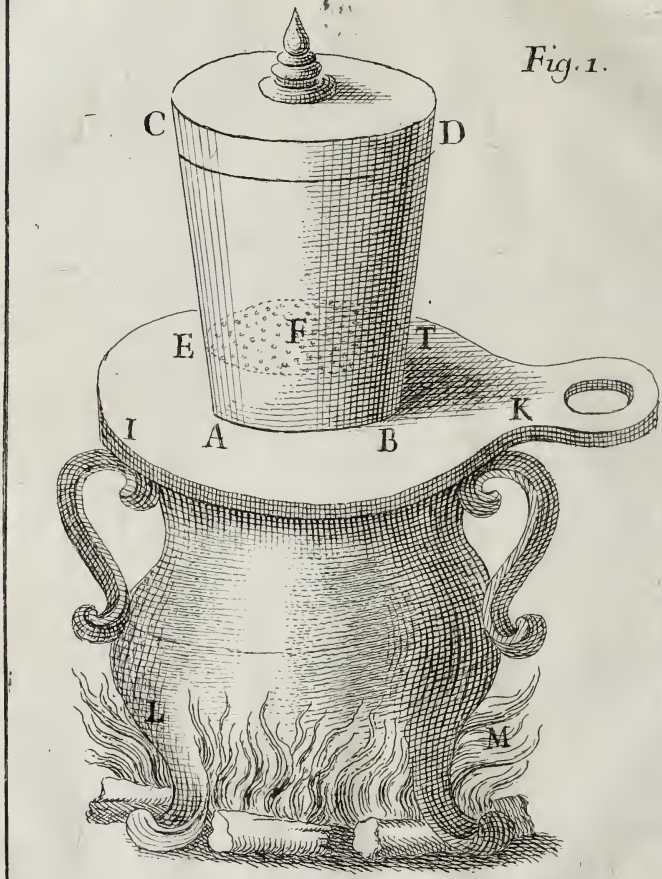


Fig. 1.

ſegnato dal Sig. Ferdinando S. Urbano Loreneſe inſigne Scultore di Medaglie nell' anno 1695 quando dimorava in Roma, veduto praticarſi nella propria caſa da un Tedeſco, il quale pochi meſi in eſſa ſi trattenne, e mi riferì, che nel modo ſteſſo ſi poteva liquefare, e unire con l' olio la Gomma Copal, la quale fra tutte le Gomme è la più difficile a renderſi liquida.

Dice dunque così tradotto dall' Idioma Latino. Si deve in primo luogo avere un vaſo di rame A B C D in forma di uno imbottatore, come ſi rappreſenta nella figura prima aperto in C D, e abbia il coperchio da poterſi chiudere; nel ſito E T ſia un fondo tutto traforato con ſpeſſi buchi. In queſto vaſo ſi deve porre l' Ambra non piſta; il vaſo ſi deve inſerire ſopra una laſtra di rame, o di ferro I K, in modo, che non vi ſia apertura alcuna, onde ſi può anche chiudere con lutto circa A B. Queſta piaſtra inſieme col vaſo A B C D ſi deve porre ſopra un' altro vaſo o di terra, o di rame L M, il qual vaſo deve contenere l' olio di Lino in peſo di otto oncie, ſiccome nel vaſo A B C D devono eſſere oncie quattro di Ambra. Fatto queſto preparamento ſi dovranno porre carboni acceſi ſopra la laſtra di rame, o di ferro I K, e ſotto il vaſo di terra L M altri carboni in modo, che nel tempo medeſimo bolla l' olio dentro queſto vaſo, e ſi liquefaccia nel vaſo A B C D l' Ambra, la quale per li buchi del fondo E F caderà nell' olio del vaſo L M, e con eſſo ſi unirà, e reſterà fatta un' ottima Vernice, con la quale ſi poſſono coprire Pitture d' ogni colore, e lavori fatti con oro, e benchè ſia alquanto gialla non pregiudica ſe non che ſopra fondi bianchi, e ſe bene ſi ſecca

Si prende Campeggio, che è legno trasportato dal Brasile, tagliato in schieggie, e per una notte si tiene in fusione in liscia, che non sia insaponata; poi si fa bollire sinchè si veda il decotto calato, e di colore carico pendente al pavonazzo. Con esso si tinge il legno due, o tre volte, secco che sarà si deve tingere di nuovo con aceto, in cui sia stata in fusione rugine di ferro con un poco di vetriolo, almeno due volte, e quando sarà seccata di nuovo si tinga col decotto di Campeggio, e averai un campo di bellissimo nero per coprirlo con la Vernice di Spalto, con la quale si può coprire più volte il Soggetto. Detta Vernice si può stendere anche con le dita, e verrà uguale, e lustra, e si deve adoperare fredda, e si lascia seccare in luogo piuttosto freddo, che caldo.

Di questa composizione se ne deve fare gran conto, e ricordarsene, perchè servirà per comporre la Vernice, che farò per esporre, nella quale stimo, che concorrino tutte le qualità proprie della Vernice Cinese, onde non si debba invidiare alla Cina, potendosi adoperare in Europa, e nella Italia cosa equivalente, e di non minore pregio, come vedremo.

Prima di terminare questo Capitolo porrò un' altra Vernice Oleaginosa comunicatami da un' Amico, da me però non esperimentata; si preparano le seguenti cose, cioè: Sandracca, Mastice, Belzuino, Gomma Lacca, Gomma Arabica, Litargirio d' oro, Trementina, e Pece Greca, di ciascuna oncia mezza, e mezza quarta, cioè tre quarte di oncia. Poi si preparino Acquavite sflemmata oncie due, Acqua di Rasa oncie otto, Vernice di Ambra oncie due, Spalto oncia mezza,

Olio di Lino oncie tre. Preparati quefti ingredienti, cuoci l' Olio con il Litargirio in pignatta capace di un boccale. In altro pignattino fquaglia la Trementina con la Gomma Lacca, e Gomma Arabica fpolverizzata: poi nell' olio cotto poni la Vernice d' Ambra, e dopo la Sandracca, e il Maftice, e il Belzoino bene fpolverizzato, e fubito la Pece Greca, e lo Spalto, e dopo la Trementina con le Gomme fquagliate, e mefcola bene a fuoco lento. Poi vi fi getta l' Acquavite, e Acqua di Rafa a poco a poco, e per ultimo fi cola per panno lino fpremendo bene il tutto fra due tavolette, e fi conferva in vetro.

Un' altra di minore fattura fi compone con prendere Vernice d' Ambra oncia una, e mezza, e fi fquaglia, e fquagliata vi fi pone mezz' oncia di Sandracca, e mezza di Maftice bene fpolverizzata, e fi fa bene incorporare a fuoco lento, e poi a goccia a goccia vi fi gettano due oncie, e mezza di Acquavite fempre maneggiando. Mentre è tepida cola per pezza, e conferva.

Altra fi fa con porre in olio cotto con Litargirio la Vernice di Ambra, e poi s' incorpora con Gomma Lacca, e Gomma Arabica disfatta prima nella Trementina.

Altra fi fa con porre al Sole caldo l' olio di Lino chiaro, e feco incorpora a fuoco lento polvere di Sandracca; ma in minor tempo fi fa con fquagliare la Sandracca in polvere con fpirito di Vino, e poi a fuoco lento vi fi pone l' olio di Lino, onde fvanirà lo fpirito, e la Vernice farà fatta con cuocerla alquanto. In fine poni l' olio di Spigo, o di Saffo per feccante, e fi averà ottima Vernice. Si fa anche con la Sandracca, e Spirito cotto al Sole, o a fuoco lento.

Si fa Vernice chiara con lagrima di Abeto, che è la goccia di Trementina, che resta nell' Albero cotta dal Sole, ed è bianca, e questa si disfà o nello Spirito, o con l' olio di Sasso, o di Spigo, e acciocchè non svapori conservasi in vetro turato con bombace, e poi con gesso da presa.

Si compone anche Vernice chiara, e seccante con olio di Abezzo, e olio di Spigo, o di Sasso parti eguali, esposti al Sole. In vece dell' olio di Sasso fa lo stesso lo Spirito di Trementina.

Per ultimo si usa una Vernice detta di Arabia prendendosi Acquavite ottima, e Acqua di Rasa parti uguali, in esse si ponga Belzuino bianco, Terebinto, Sandracca chiara parti uguali, e tutto in polvere s' incorpora in boccia ben turata a fuoco lento, o al Sole, ed è seccante, e chiara.

CAP. XIII.

Delle Vernici poste sopra li Metalli.

Essendo venuto a Roma pochi anni sono un Forastiere pose in vendita molti lavori, ma tutti fatti sopra rame, e principalmente Vasi per uso di Cioccolate, Caffè, e simili, pregiandosi essere la vera Vernice della Cina, e resistente al fuoco, che perciò tal volta poneva carboni accesi sopra essa, senza che restasse offesa, e si poteva fare il decotto di Caffè dentro li vasi coperti della medesima. Non parve però a persone perite cosa di meraviglia, imperciocchè questa simile resistenza al fuoco si esperimenta anche nelle lan-

ter-

terne fatte di lastra di ferro coperto della Vernice detta volgarmente Vernice d' Ambra, e con forza di fuoco sopra quella indurata, come anche si pratica nelli ferri intagliati per uso delle Carrozze, o altri simili lavori. Tanto più, che il Decotto del Caffè si faccia in vasi invetriati posti in Bagno maria, o pure sopra lumi di lucerna, il di cui calore non poteva alterare in modo alcuno la Vernice difesa dall' umidità dell' acqua contenuta nel vaso.

Fu stimolata la curiosità di molti a rinvenire di qual materia si componesse Vernice tanto ammirata dalle persone poco esperte in tali operazioni, e se ne fecero le prove, e si trovò, che stesa la Vernice d' Ambra sopra metallo di qualunque sorte, e fatta cuocere al caldo del fuoco, restava unita al metallo, e fattasi riflessione, che la Vernice solita adoperarsi per intagliare il rame in modo alcuno non si stacca dal rame, ne si risente al fuoco, potesse essere buona al medesimo effetto, trovai che era ottima, e perchè la cognizione di questa molto giovarà a ciò che sono per dire, riferirò quì il modo di comporla, e adoperarla.

Una delle più buone Vernici, le quali si adoperano sopra le lastre di rame per poterli intagliare con l' acqua forte, si chiama dura, perchè tale diviene col benefizio del fuoco, con cui si deve cuocere, e l' altra si dice tenera, perchè non si cuoce. Ambedue mi ricordo averle lette in un libro pubblicato in francese da un' Intagliatore nominato Monsù Bosse, e sono state da me più volte esperimentate per ottime, siccome di esse si serve in Roma il celebre Intagliatore in Rame Signor Arnoldo Vanvesterout, e le ado-

perano gli altri da lui ammaestrati in tale professione.

Per comporre dunque la prima si prendono oncie cinque di Pece Greca, oncie cinque di Ragia di Pino, oncie quattro di olio di lino non cotto, Pece nera oncia una, Sego quanto una nocella. Tutto si stempera a fuoco lento, in modo che la composizione diventi come il miele; e poi si cola per tela, e difesa dalla polvere si conserva. Una quasi simile si riferisce dal P. Coronelli nel capo ultimo della Epitome Cosmografica. Il modo di adoperarla è il seguente.

Si deve riscaldare il rame ben polito, e porvi alcune piccole goccie di Vernice, e stenderla ugualmente, e sottilmente, tanto che con essa resti appannato il rame, e acciocchè sia più uguale si deve ben battere con la polpa della mano, mentre il rame è caldo in grado, che la mano possa sopportarlo. Stesa così la Vernice si deve far nera esponendola al fumo di una candela di sego, e poi trasferirlo ad una graticola di ferro, sotto cui siano carboni accesi, ma disposti in giro, in modo che poco, o nulla di fuoco sia nel mezzo, perchè il caldo delle estremità del rame basta per cuocere la Vernice di mezzo. Nel tempo che si cuoce deve osservarsi il fumo prodotto dal grasso della Vernice, e quando è vicino a cessare si deve torre dal fuoco, e meglio si conoscerà la dovuta cottura se con un stecco toccata, resterà in modo che non si scuopra il rame. Sopra questa Vernice si lavora con l' ago, ovvero bollino, scoprendo il rame con li tratti dovuti, e ricercati dal disegno, quali tratti poi diventaranno sfondati a dovere mangiati dall' acquaforte, con cui spesse volte si bagnano.

Tut-

Fig. 2.

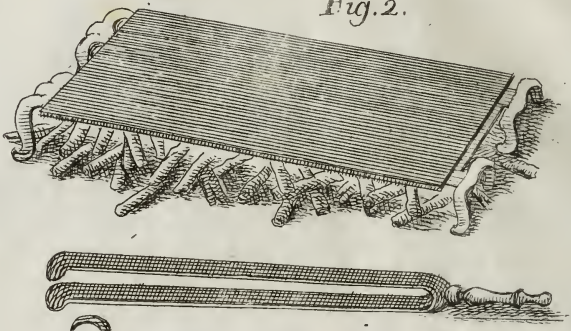
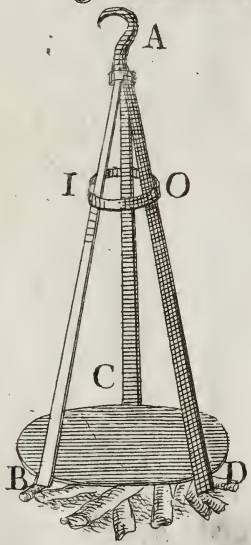
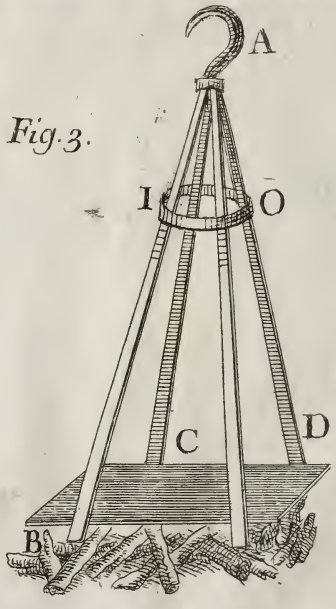


Fig. 3.





Tutto insegna il sopraccitato Bossè nel suo libretto, tradotto poi in tedesco da un' Ingegnere chiamato Giorgio Andrea Pehler, e stampato in Norimberga nell' anno 1652, in cui a carte 14 pone in disegno l' operazione di render nera la Vernice col fumo di candela, e a carte 16 mostra la situazione del rame sopra li carboni, acciocchè resti cotta, come si vede nella figura quì riportata num. 2. Io però nel servirmi di tale Vernice esperimentai maggiore comodità nell' esporre sopra li carboni la lastra inverniciata con sostenerla in aria, libera dalla Graticola, le di cui traverse non lasciano, che il vapore del caldo operi ugualmente in tutte le parti del Rame, e dovendosi maneggiare con qualche molla, o tenaglia per non scottarsi, sempre il rame resta in qualche parte scoperto, e privo della Vernice.

Mi servii perciò di un' instrumento di ferro fatto a tal effetto, con il quale sostenevo in sito orizzontale il rame libero da ogni traversa, o tenaglia, e potevo a mio piacere accostarlo, o rimoverlo dal fuoco secondo il bisogno. Unii per ciò tre verghe di ferro in A, come quì il disegno 3 le rappresenta al numero, le quali verghe erano nelle loro estremità B C D dentate nella parte interiore, e nella parte esteriore I O parimente dentate, o per meglio dire rese aspre con piccole incisure, acciocchè inserito in un' anello I O potesse questo fermarsi nel luogo, ove era promosso, per stringere tutto il triangolo delle verghe, le quali con li denti interiori B C D abbracciavano la lastra postavi in cortello, lasciandola tutta liberamente esposta al fuoco. Per non avere poi l' incomodo di sostenerla in aria finchè fosse cotta la Vernice potevo appenderla per mez-

zo di un' uncino congiunto al triangolo in A, è se la lamina del rame era grande, e quadrata, o bislunga, in vece del triangolo mi servii di quattro verghe ugualmente disposte, le quali con il modo simile potevo stringere con l' anello, acciocchè con le loro estremità dentate abbracciassero, e sostenessero il rame.

Piacque a gli Amici dilettanti d' intaglio questo modo di cuocere la Vernice, poichè non essendovi bisogno di sostenere il peso del rame con tenaglia, restava tutto ben coperto di Vernice, e tutto esposto ugualmente al fuoco per la cottura senza l' incomodo di sostenerlo, mentre quando è ampio, e grande, riesce l' operazione di non poca molestia, e fatica, per la copia delli carboni accesi necessarii per la dovuta cottura.

La seconda Vernice, che si dice tenera per il medesimo effetto dell' intagliare si riferisce parimente nel luogo stesso dal P. Coronelli, e si fa prendendo un' oncia, e mezza di Spalto, e di Mastice ridotto in polvere, il Mastice, e lo Spalto s' infonde a poco a poco nella cera liquefatta, e unito il tutto, prima che si raffreddi si getta in un piatto pieno di acqua, e in essa se ne fanno piccoli pastelli, che quando si vogliono adoperare si pongono dentro taffettano a modo di bottone, e quando è caldo il rame si unge con il detto pastello, e con una penna si rende uguale, e poi col fumo di candela si annerisce, e senza altra cottura si graffisce, come la Vernice dura.

L' acqua forte, con cui si rendono profondi li tratti dell' ago, si compone con oncie undici di Sale armoniaco, e oncie otto di Verderame, li quali mescolati si fanno bollire per mezz' ora in

un

un boccale di fortiſſimo aceto, e raffreddato ſi adopera, gettandolo continuamente per qualche tempo ſopra il rame, ſecondo che parerà a chi l' adopera.

Per intagliare poi nel ferro ſi adopera altra Vernice, e Acquaforte diverſa. La Vernice ſi compone con Pece Greca, Raſa di Pino, e Trementina parti uguali, e s' incorporano aſſieme, e con eſſa calda ſi unge il ferro. L' acqua per mangiarlo ſi fa con Sale armonico, Sublimato, e Verderame, e un poco di Galla, e s' incorporano con fortiſſimo aceto. Queſt' acqua poſta ſopra la Vernice, ove ſia ſcoperto il ferro con ſtile acuto, lo mangia in diece o dodici ore, e laſcia incavati li lavori.

Ripigliando ora il diſcorſo ſopra la Vernice, con cui coprivo il rame, oſſervai, che ſe bene reſtava bene unita con eſſo, non aveva quel luſtro ſimile all' Ambra nera, e proſſimo a quella dello ſmalto, che ſi vedeva in alcuni lavori dell' Artefice foraſtiere, che perciò coprii di nuovo un rame con un' altra Vernice, e feci cuocerla nel modo ſteſſo uſato in quella prima adoperata per l' intaglio; e feci una oſſervazione, che la prima coperta deve eſſere poco cotta, poichè dovendoſi poi cuocere la ſeconda, reſtarebbe la prima abbrugiata con pericolo di ſcroſtarſi, e ſtaccarſi dal rame, il quale quando deve eſſere inverniciato in ambedue le ſuperficie ſoſtenuto col ſopraddetto triangolo, reſtano ambedue le ſuperficie della Vernice ugualmente cotte. E in tale maniera ottenni un' ottima Vernice, in tutto ſimile a quella, che moſſe la curioſità ad indagarla.

Fu queſta comprovata da un' accidente inaſpet-

tato, poichè caduta la sopraddetta lamina di rame coperta di Vernice da una fenestra alte circa cento palmi da terra, battè sopra alcuni selci, in modo che contraffe diverse piegature, senza che punto restasse scrostata la Vernice; anzi percossa col martello sopra l'incudine di ferro la ridussi piana come prima, e non restò punto offesa dalle percosse la Vernice. Mi persuasi perciò avere scoperto a caso il pregio della Vernice cercata, e da molti ammirata. Resta di sapere qual fosse la Vernice da me adoperata.

Fu questa composta di Vernice detta volgarmente d'Ambra, a cui aggiunsi un poco di Gomma Copal, facendola, ridotta in polvere, liquefare con essa a fuoco lento, e perchè meglio mi ubbidisse al pennello aggiunsi un poco di olio di Lino cotto non molto denso, e poi l'esposi al fuoco per cuocerla, e indurirla.

La medesima operazione provai a farla con la suddetta Vernice, in cui in vece della Gomma Copal incorporai la Gomma di Ulivo, la quale per essere omogenea coll'olio facilmente s'incorporò con la Vernice d'Ambra, e ottenni effetto non diverso. Tentai di farlo con la Gomma Lacca, ma questa non volle mai incorporarsi con l'olio. Aggiunsi un poco di Spalto, e questo non mi impedì l'operazione, la quale arguii, che principalmente consisteva nella Vernice d'Ambra, e le Gomme aggiunte altro non contribuivano, che il lustro, e la durezza.

Devo qui avvertire, che coprendosi la prima volta il metallo deve essere ben netto con pomice asciutta, e la Vernice deve essere più oliosa, con cui leggiermente si unta, e deve farsi ben seccare con il calore del Sole, o di Fuoco lento.

Poi

Poi si operarà la seconda volta, e posta la Vernice al caldo si potrà render nera con il fumo di candela non di Sego, perchè è untuoso, ma di Resina, come sono le Torcie dette a vento; il caldo di cui ajuterà a spianare, e rendere uguale la Vernice posta sopra il metallo.

CAP. XIV.

Vernice fra tutte le altre similissima alla Cinese.

DOpo varie, e molte composizioni fatte, non parendomi avere ottenute le qualità della Vernice Cinese, elessi altro metodo, e restai persuaso, che essendo quella una composizione di sole due cose di sopra accennate, e da me esperimentate, l'avrei ottenuta quando ne avessi trovate altre due equivalenti nelle loro proprietà, che sono il Bitume di detto Cì, e l'olio, con cui si mescola, ambedue aventi virtù seccante, benchè in lunghezza di tempo. Per avere dunque un Bitume simile nella sostanza, e qualità al Cì della Cina, dopo varj esami osservai non esservi in Europa il Bitume stillato dagli Alberi, che più si confaccia con quello della Trementina, dell'olio di Abezzo, ovvero del Terebinto, li quali però ritrovai essere più viscosi, e grassi del Cì Cinese; onde non così facili a seccarsi se prima non si rendono più aridi, e si tolga loro la pinguedine con farli cuocere. Fattane la prova esperimentai, che nè meno in essi si otteneva la qualità del Cì, e sempre rimanevano viscosi, e difficili a seccarsi, in modo che più non si risentissero al caldo, privi affatto della loro viscosità. Che perciò arguii esse-

essere necessario aggiungere qualche Gomma meno grassa, e più disposta all' indurire. Elessi perciò la Gomma Copal, che fra tutte le altre avevo esperimentato potersi bene unire con tali Bitumi, onde ridottala in polvere minutissima la posi a poco a poco nella Trementina, e quando questa era calda sopra fuoco soave, e mescolandola sempre con un bastoncino, ottenni un Bitume simile e nella consistenza, e nel colore al Cì della Cina, e facendo ben cuocere detta composizione esperimentai, che sempre più si consumava la viscosità della Trementina; e perchè siccome il Cì ha bisogno di essere sciolto, e allungato con l' olio quando si vuole adoperare, esperimentai che anche questo composto richiedeva dell' olio; onde preparai l' olio di lino cotto, acciocchè avesse virtù più seccante, e quando ambedue erano ben caldi gli unii assieme, e me ne risultò un composto, che mi parve similissimo alla Vernice Cinese. Ma perchè avendo coperto di esso un legno, esperimentai che con lunghezza di tempo rimaneva affatto secco, feci lo stesso composto, elegendo in luogo della Trementina l' olio di Abezzo, e poi in vece di questo adoperai il Terebinto, in cui è meno grasso; onde ottenni la composizione assai più disposta al seccarsi, e indurire in minore spazio di tempo; che perciò poste alcune cose coperte di tale composizione dentro una stufa, onde con il caldo di essa potesse meglio, e più presto seccarsi, ottenni l' apparenza di una Vernice similissima alla Cinese. Unii con essa a fine di averla nera un poco di Bitume Giudaico, e l' ottenni ottima, siccome mescolata con altri colori sempre ne risultorono le qualità della Vernice Cinese.

Non

Non contento di ciò, parendomi che se avessi potuto far di meno di adoperare il Terebinto, e l' olio di Abezzo, averei anche ottenuta virtù più seccante; provai a maritare la Gomma Copale con l' olio di Lino ben cotto, in modo che questi due ingredienti equivalessero al Cì, ma perchè la Copal avendo in se molte parti acquose facilmente si addensa in se stessa, e ricusa l' unione con l' olio, non potei ottenere tale composto, che perciò procurai di disporla con scioglierla insieme con la Pece Greca, giacchè mi era noto, che la Copal facilmente si scioglie, e si unisce con la Vernice d' Ambra, la quale altro non è, che olio di Lino, e Pece Greca assieme bolliti, e conobbi essere unico mezzo per la soluzione. Mentre dunque questa era fatta sopra il fuoco, provai a gettarvi alcune goccie di olio cotto, e questo restò unito con essa. Lo stesso accadde aggiungendovene dell' altro, sempre rimenando tal pasta con un bastoncino, nè più si separò dall' olio la Gomma sciolta prima con la Pece Greca. Ma perchè tale mistura era quasi inutile a potersi stendere per la sua densità, nè sarebbe stata utile con aggiungervi molto olio, provai che sciolta con acqua di Rasa poteva il pennello a suo piacere porla sopra ogni Soggetto, e rimanere in stato di ottima consistenza, poichè l' acqua di Rasa essendo umore spiritoso facilmente svanisce, e lascia la Vernice dura, come si desidera, particolarmente se si ajuti con il caldo l' evaporazione di essa.

Rimaneva che la Vernice fosse di colore nero, e cupo, come la Vernice Cinese tinta col Vitriolo disfatto in acqua, ma perchè il Vetriolo non può disfarsi con l' olio, e ne meno l' olio si

può

può unire se disfatto sia nell' acqua, provai ad impastare la Vernice col nero di fumo, ma se bene risultò una pasta molto nera, non era così liquida, oltre che il nero di fumo mortificava molto il lustro della Vernice, e la manteneva pastosa, onde nel seccarsi non acquistava la durezza desiderata, sapendo che il solo Bitume Giudaico componeva una buona Vernice disfatto con l' acqua di Rasa, ovvero con l' olio cotto, come si avvertì nel Capo 12, trovai essere ottimo per dare il compimento ad una Vernice la più simile a mio parere fra tutte le altre al Chiaràm della Cina; sicchè le cose, che la compongono, equivalenti a tre, che compongono il Chiaràm nero, sono l' olio di Lino cotto, la Gomma Copal, la Pece Greca, lo Spalto, e l' acqua di Rasa.

Resta saperne il metodo, con cui si deve comporre, da me conseguito con moltissime sperienze, con avere impiegato inutilmente quantità considerabile di tali ingredienti, e perdimento di tempo, se pure si deve dire perdita, quando impiegandosi in qualche ricerca si scuopre un Tesoro. Il metodo dunque e modo esperimentato da me il più sicuro, è come segue.

Prendi Gomma Copal ridotta in grossa polvere parti due, e una di Pece Greca della più chiara, e simile all' ambra, e poni in un pignattino invetriato sopra lento fuoco, e falle disfare, finchè maneggiate con un stecco cadano da questo in goccie; allora vi si getta sopra un poco di olio cotto caldo, e sempre rimenando, e poi cuopri il pignattino, se non si vuole la Pece Greca, migliore sarà la Vernice di Ambra, poichè tale composizione mi riuscì più facile gettando a poco a poco la Gomma Copal ridotta in polvere den-

dentro la detta Vernice, che altro non è se non che olio, e Pece Greca, quando era disfatta, e calda, mescolandola continuamente sopra lento fuoco, acciocchè tutto si unisse bene assieme. Nel medesimo tempo in altro pignattino tenni disfatto nell' olio cotto lo Spalto, come di sopra fu detto, e feci l' unione di ambedue, sempre mescolandoli finchè fossero bene uniti, e quasi raffreddati, e allora vi gettai a forsi l' acqua di Rasa sempre mescolando la materia, e ricoprendo il vaso, acciocchè questa non svaporasse, e così di tanto in tanto si aggiunge fino a che sia raffreddata, e la composizione diventa come il miele. Quando è quasi fredda la materia si può colare per panno lino torcendolo, o premendolo fra due tavolette, acciocchè esca la sostanza della Gomma, e dello Spalto, delle quali cose sempre restano alcune feccie inutili, o pure si possono lasciare in vaso chiuso, ove sempre depositano al fondo, ma meglio è colarla per panno, onde si libera la Vernice da ogni impurità nociva a una buona operazione. Colata che sia tale materia si deve conservare in vaso chiuso, e se parrà troppo densa vi si aggiunga acqua di Rasa o fredda, o calda, come si vuole; e si conservi per gli usi, nelli quali si procederà con la maniera seguente; e perchè spesso questa non era da me osservata, benchè avessi ottima composizione di Vernice, non ottenevo la perfezione di essa, che perciò abbandonai l' impresa di adoperarla per qualche tempo, finchè ripigliandola, e facendo ciò che dirò conseguii il fine bramato.

Prima però avverto una cosa, che molto giova per ottenere la perfezione della Vernice, cioè che prima di mescolare il Bitume Giudaico con

la Gomma Copale disfatta si deve avere bene preparato, e ciò si ottiene con farlo bollire a fuoco lento insieme con l'olio cotto per una, e anche due ore, e si conoscerà essere cotto a dovere, quando prendendone con un bastoncino non caderà da esso a goccie, ma formarà un filo sottile, e sempre unitamente si staccarà, e così sarà ridotto ad una consistenza molto seccante, essendo il Bitume di sua natura grasso, e che difficilmente si secca. Per ottenere anche olio molto seccante sogliono alcuni farvi bollire, ridotto in sottilissima polvere insieme con il Litargirio, un Minerale, o specie di Vitriolo, che nasce in Germania chiamato Chuperosa. In somma quanto meno vi sarà di olio, e quanto sarà più seccante si averà la Vernice dura, e inalterabile, come la Cinese.

CAP. XV,

Modo da tenersi nell' uso della Vernice sopraddetta.

PRima di adoperarla si deve preparare il fondo, sopra cui si vorrà stendere la Vernice. Si suppone, che debba essere legno, e di qualunque specie sarà buono, benchè il legno, che ha meno vene, e pori sarà migliore, che perciò nella Cina non si servono di qualunque legno, ma di legno gentile, e uniforme, come il tiglio, l'albuccio salvatico, o l'acero; buono è anche il busso, o il pero, legni più tenaci, e uniformi nella sostanza, e qualunque sia, doverà essere molto liscio, e bene spianato col ferro, e con pomice. Desiderandosi, che la Vernice sortisca assai

nera,

Fig. 3.

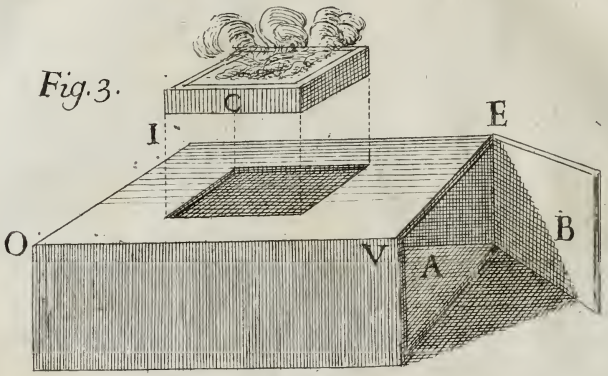
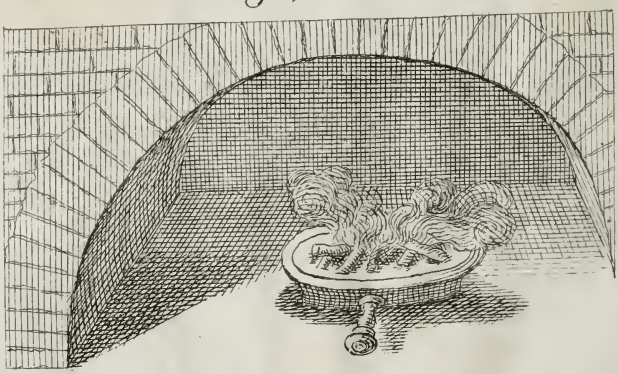


Fig. 4.



nera, e abbia fondo di colore cupo, come il velluto ſolito a vederſi nelli lavori Cineſi, ſi può tingere il legno con nero di fumo ſtemperato con colla, ma migliore ſarà la tintura degli Ebaniſti di ſopra accennata nel capo duodecimo.

Si ſtenderà dunque ſopra il legno di qualunque forma egli ſia col pennello di Varo, con la maggior uguaglianza poſſibile, e ſottile, e ſe ſarà tempo di eſtate ſi porrà ſeccare al Sole, e ſe ſarà troppo caldo, onde li legni poſſano torcerſi, o ſpaccarſi, baſterà porli all' aria aperta calda, acciocchè ſi ſecchi la Vernice, avvertendo però che non vi ſi attacchi polvere, che perciò tal volta rieſce bene il porli al Sole dietro una invetriata di qualche fineſtra. Se poi ſarà tempo d' inverno ſi porranno in una ſtufa di caldo moderato, o in qualche fornello, il quale ſi può fare in diverſi modi, poichè in alcuni ſi può porre il carbone acceſo in qualche vaſo di rame, e chiuderli in modo che vi ſiano alcuni forami, acciocchè il vapore dello ſteſſo fuoco non lo affoghi; o pure ſi può fabbricare di loto, o di latta di ferro, o di rame un fornello, ſopra cui ſia un' apertura, la quale poi reſti coperta da una padella, o tonda, o quadra piena di fuoco, il di cui calore penetrando nella vacuità del fornello riſcaldarà con caldo ſoave le coſe poſte in eſſo, e ſi ſeccarà la Vernice, che perciò doverà tale fornello eſſere di poca altezza, cioè circa due palmi, come appariſce nella figura 3, che rappreſenta un ſimile fornello, da me adoperato, di laſtra di ferro I E O V, e ſimile ad una caſſa; in A è la bocca, che ſi chiude con lo ſportello B, ſopra è l' apertura, ove s' incaſſa la padella C piena di fuoco. L' altra figura 4 rappreſenta un fornel-

nello, che si può chiudere con un sportello, e dentro esso porre il fuoco, come si è detto, avverto però che se il caldo sarà troppo, questo farà subbollire la Vernice, che resta non uguale, e perchè è di materia olios, stando come la Cinese all' aria fredda, anche si seccarà, benchè più tardi.

Secca che sarà la Vernice sopra il Soggetto, di nuovo si cuoprirà con altra Vernice, e con il metodo medesimo tante volte si coprirà quante piaceranno a chi opera. Con queste operazioni si averà il lavoro molto lustro, ma non sempre sarà la superficie perfettamente piana, che però volendola tale, si dovrà, quando averà riposato alcuni giorni, e sarà bene indurita, fare uguale, usando il modo che appresso dirò, comune anche per uguagliare la Vernice sopra il metallo, e le altre non oleaginose, e diverranno come specchio.

So che qualcuno ha opposto rendersi da tale Vernice un' odore ingrato per l' olio, che in essa si adopera; ma facilmente si toglie la difficoltà, dicendosi che un simile odore si prova anche nella Vernice della Cina, il quale dopo qualche tempo affatto svanisce, e quanto più passa il tempo, tanto maggiore perfezione acquista il lavoro con rendersi inalterabile. E se piacerà a chi opera potrà aggiungere un poco di Belzoino, il quale comunicarà adore grato alla composizione della Vernice.

Con questo metodo si adopera per coprire qualsivoglia Soggetto, avvertendo sempre di lasciare bene seccare la prima mano avanti la seconda, e la seconda avanti la terza. Regola generale, che milita nelle Vernici Oleaginose, perchè queste sempre si rendono migliori con la lun-

lunghezza del tempo, ſiccome il Chiaràm della Cina ho provato per eſperienza, e per relazione non ſi trova bene indurito, che dopo alcuni meſi ſecondo la ſtagione, in cui ſi adopera, e non ſogliono li Cineſi eſitare li lavori fatti con detto Chiaràm, ſe non ſia paſſato tempo conſiderabile.

CAP. XVI.

Rifleſſioni fatte ſopra la Vernice riferita, e il Chiaràm della Cina.

DOpo che con la ſopraddetta compoſizione feci molte eſperienze, e mi ſervii di eſſa in varii uſi, mi parve di potere concludere, che l' Italia non aveva da invidiare alla Cina circa li lavori fatti in quel Regno con il Chiaràm riferito, mentre che in queſta ſi poſſono riconoſcere tutte le proprietà di eſſo, e ſono le ſeguenti.

Primieramente la compoſizione è oleaginoſa compoſta di due coſe conſimili, bituminoſe, e ſeccanti.

2. E' ſeccante, benchè con intervallo di tempo.

3. Si adopera non calda, ma fredda.

4. Cuopre qualſivoglia Soggetto ſia legno, metallo &c.

5. Data più volte nera acquiſta un nero profondo.

6. Ritiene luſtro ſimile al criſtallo.

7. Sotto il tatto ſi prova la paſtoſità del Chiaràm.

8. Sopra tale Vernice ſi può col mordente a olio lavorare ciò, che ſi vuole con oro, e

colori, anzi l' istessa Vernice serve per mordente.

9. S' incorpora facilmente con tutti li colori, benchè la maggior parte restano macchiati, se non si usa senza lo spalto; siccome si macchiano li colori mescolati con il Chiaràm se non si usa senza la tintura del vetriolo.

10. Questa Vernice, secca che sia, perde ogni odore.

11. Si rende inalterabile, e resiste al caldo, e all' umido, e anche alla forza de' sali corrosivi, onde si possono pulire li lavori, come si vuole, e mi è noto, che li Cinesi dopo avere destinato su le tavole coperte della loro Vernice senza alcuna tovaglia, o tapeto, sogliono lavarle con le spongie bagnate nell' acqua o fredda, o calda come a loro piace. Non così le altre Vernici, che poste al caldo sogliono subbollire, fare tumori, e perdere il lustro.

12. Questa al caldo si adatta maggiormente al soggetto inverniciato, e da se stessa si uguaglia, come suole da se stesso uguagliarsi il Chiaràm prima, che sia secco.

13. Questa Vernice ha un' altra proprietà, che è l' essere pieghevole, e pastosa, onde data sopra le carte cede, e non creppa, quando si piegano.

Tutte queste sono proprietà, nelle quali ambedue convengono, e che in altre Vernici non si potranno riconoscere, anzi una ne trovo di molto pregio, cioè che si può adoperare senza timore che ne resti offeso chi se ne serve, potendosi stendere anche con la polpa della mano, e con le dita in vece di pennello, dove che il Chiaràm Cinese, e l' Uruxi Giapponese hanno

pro-

proprietà nocive non ſolamente al tatto, ma all odorato, come di ſopra ſi accennò nel Cap. 7.

Sicchè verificandoſi tutte queſte proprietà, non poſſo in alcun modo arguire in che coſa differiſcano, ſe non che il Chiaràm ſi lavora nella Cina, l' Uruxi nel Giappone, e queſta Vernice ſi può comporre in Italia, e per tutto il Mondo.

Quanto poi debba ſtimarſi ſopra le altre, o ſiano compoſte di gomme ſciolte con lo ſpirito, ovvero oleaginoſe, chiunque ſi diletta di farle, e ſa le qualità di ciaſcuna, potrà facilmente avvertire che quaſi tutte, per belle che ſiano, non ſono di tale durata, onde coll' adoperarſi non reſtino offeſe, ma quella di cui diſcorriamo più di tutte le altre reſiſte, principalmente ſe ſia cotta ſopra il metallo, come ſi pratica con li lavori fatti nella Cina; benchè non ſia coſa in terra, che abbia la durabilità perpetua, e tutto ſia ſoggetto alla diſtruzione.

CAP. XVII.

Modo di ornare con arabeſchi, e fogliami di oro la ſopraddetta Vernice.

NElli lavori, li quali dalla Cina ſi traſportano in Europa, quaſi niuno ſe ne vede, il quale non ſia ornato di qualche figura, o fogliame di oro, benchè per l' ordinario ſenza ordine alcuno diſpoſto, e la maggior parte della Vernice reſti ſcoperta. Volendoſi imitare tali ornamenti è da notarſi, che in molte coſe ſono eſpreſſi li lavori con baſſi rilievi, e ciò ſi fa dalli Cineſi con polvere di terra cotta impaſtata con la ſteſſa

Vernice, che poi indorano; cosa che da molti si loda, e a molti non piace. Comunque ciò sia, volendosi imitare, si potrà operare in questo modo. Uno è, che prima di coprire il legno con la Vernice si faccia il basso rilievo con pasta di gesso, o bolo armeno, ovvero biacca, e minio bene macinata con colla, e questo poi coperto con la Vernice si ricuopre con mordente, e s' indora con l' oro in foglio o buono, o falso, che si vende in Germania, ovvero in polvere. Miglior modo però sarà lavorare detti bassi rilievi, dopo che sarà secca la Vernice, e fatta uguale, come si è detto; impastando con la medesima Vernice, o altro mordente, biacca, e minio, e quando è questa pasta riportata sopra la Vernice col pennello, sia vicina al seccarsi, allora coprirla con l' oro, il quale si può ricoprire con un velo di Vernice fatta con Gomma Lacca sciolta nello spirito, o pure con l' oliosa chiara, la quale, oltre il lustro, la difenderà dall' umidità, e dalla polvere, e non diverrà nero se l' oro sarà falso, che per l' ordinario si adopera in tali lavori; ed è quello, che si porta da Germania, e di poca valuta.

Se poi si vorranno fare figure con colori diversi, cosa però poco usata dalli Cinesi, si adoperano incorporati con olio cotto, o con la Vernice stessa senza lo spalto. Altri lavori anche si usano oltre li bassi rilievi, e sono arabeschi a capriccio, alberi, erbe, uccelli, farfalle, e simili; questi si devono fare con l' oro in polvere, ma perchè non si può stendere francamente con il pennello stemperato con qualche gomma, e porlo sopra la Vernice oliosa, si dovranno prima fare li suddetti lavori con qualche mordente di

simi-

ſimile qualità della Vernice, onde con eſſa ſi uniſca, e poi quando è vicino a ſeccarſi porvi ſopra con la bombace la polvere d' oro, il quale reſterà luſtro in ogni parte ove ſia il mordente.

Rimane che ſi faccia qualche mordente ottimo per tal' effetto, che perciò potendoſi comporre in varii modi riferirò quì alcuni di eſſi imparati dagl' inſegnamenti pubblici in varii libri, o da amici, o dalla ſperienza, e aggiungerò quello, che ſtimo il più buono per li lavori ſopraddetti.

1. Bolo Armeno macinato con olio di noce, e quando è vicino a ſeccarſi poni l' oro.

2. Mordente per rilievo ſi compone con biacca, verderame, e bolo impaſtati con Vernice comune in pignattino ſopra cenere calda, e in modo che ubbidiſce al pennello. Queſto attacca anche ſopra il marmo, e ſopra il ferro.

3. Altro ſi fa con Vernice liquida libbra una, Trementina, e olio di Lino oncia una, e s' incorporano aſſieme.

4. In Auguſta ſi compone, e ſi vende una Vernice aſſai chiara per quattro giulii l' oncia, e volgarmente ſi chiama Olio di Auguſta, il quale ubbidiſce al pennello, e ſi ſtende come ſi vuole, e ha virtù molto ſeccante, e di eſſo li Giojellieri ſi ſervono per ſtemperare li ſmalti con li quali ornano le gioje, poichè ſi attacca tenacemente, e dopo poco tempo ſi ſecca. All' odore, e ſapore ſembra compoſto di Sandracca ſciolta nell' olio di Spigo.

5. Biacca, e minio impaſtati con olio cotto fanno un' ottimo mordente.

6. Gomma Elemi oncia una, ſpalto oncia una, olio cotto oncie ſei, incorpora a fuoco lento, e

cola per pezza di lino, aggiungi minio, e terra d' ombra sottilmente macinata, e adopera con acqua di Rasa.

7. Il sopraddetto mordente è eccellente, e ad esso non è inferiore un' altra composizione con la Vernice spiegata, aggiungendovi un poco di Cinabro fino, acciocchè sopra il fondo nero si possano riconoscere li lavori per porre l' oro, e si scioglie con acqua di Rasa, acciocchè ubbidisca meglio al pennello.

CAP. XVIII.

Si espone un' altra Vernice con alcuni Avvertimenti circa la già riferita.

MEntre stavo registrando ciò che fino a quì ho scritto, mi è stato mandato di Francia un' altro modo di comporre Vernice con titolo di Cinese, benchè a me è manifesto essere totalmente diversa. L' amico dunque parla così nel foglio inviatomi. Prendi mezza libbra di olio di lino, che non sia più vecchio di un' anno, un quarto di libbra di Litargirio di oro, e insieme si deve cuocere fin tanto che abbrucci una penna, e sempre si deve mescolare, acciocchè il Litargirio s' incorpori con l' olio; poi prendi una libbra di Terebintina di Venezia, e tre oncie di Gomma Lacca in foglia spolverizzata, e tutto si getta dentro al vaso dell' olio cotto, dopo che la Gomma Lacca sia disfatta con la Terebintina. Ciò fatto prendi oncia una di olio di Lino, e mezz' oncia di Ambra ridotta in polvere finissima, e uniti in vaso di vetro si pongano sopra car-

carboni accesi coperti di cenere calda, dando il fuoco per grado, e si fa bollire. Quando l'Ambra è liquefatta si unisconо ambedue queste composizioni calde. Si tolga poi il vaso dal fuoco, e vi si aggiungano tre oncie di Terebinto, e con spatola di legno si fanno unire, poi si passano per panno lino, e si conservano in vaso di vetro per li bisogni. Il modo di applicarla è: Si dà prima la colla assai liquida, e calda, al legno, che si vuole coprire con Vernice, e secca che sia si cuopre con gesso ben liquido, e si ricuopre un' altra volta, e secco che sarà si raschi, e renda uguale, e s' imbrunisca; poi si tinge con il colore, che si vuole, e secco che sarà s' incorpora lo stesso colore ridotto in polvere con la Vernice sopraddetta, e con la polpa della mano si uguaglia, e poi si ripone a seccare, difesa dalla polvere. Se si vuole indorare, si fa avanti che la Vernice sia totalmente secca, e si avverta, che conviene adoperarla calda.

Tale Vernice comunicatami col nome di Vernice Cinese facilmente si deduce da quanto si è detto, averne solamente il nome, poichè gl' ingredienti sono totalmente diversi, siccome la manipolazione. Non contraddico però, e stimo buona tale composizione di Gomma Lacca, e Trementina con l' olio, siccome quella di Copale disfatta con Trementina usata da me con ottimo evento, ma perchè conviene lunghezza di tempo, e si richiede molto calore, acciocchè resti indurita, e con ciò si corre pericolo, che li legni inverniciati si torchino, e creppino, ho esperimentato essere migliore la composizione, che il caso mi fece scoprire nelle quasi infinite esperienze, e combinazioni tentate, cioè di Gomma

Copal disfatta con Pece Greca, o con Vernice di Ambra maritata con l' olio, essendo composizione meno grassa, che richiede minor tempo per seccarsi, e con minor calore rimane più dura delle altre. Soggiungo anche, che la Gomma lacca si può sciorre con la Rasa di pino, e se si vuole si può ajutare con un poco di Terebintina, ma maritandosi con l' olio, per l' ordinario ritorna ad ammassarsi in se stessa, e si rende inutile alla operazione.

Prima di procedere ad altro non è da lasciarsi la pratica delli Cinesi nel tingere con colori mescolati con la loro Vernice, benchè per lo più usino la nera. Prendono tal volta del Chiaràm cotto, e Olio senza aggiungere il Vetriolo, e con questo velano li lavori di oro, e di argento, che restano difesi dall' umidità. Per la Vernice di color rosso prendono venti dramme di Chiaràm, e dieci di Cinaprio, e l' incorporano con un poco di olio sopraddetto. Per il colore giallo dramme trenta di Chiaràm, e dieci di colore giallo. Per il colore di muschio prendono il Chiaràm fatto nero, e il Chiaràm fatto rosso, e l' unisconо. E questi sono li colori per lo più praticati nella Cina con tale Vernice. Si deve però avvertire, che la dose accennata non è da praticarsi con rigore, e l' uso meglio la potrà stabilire.

Per fine si deve sapere, che in tali colori non usano li Cinesi artifizio alcuno per renderli lustri, come il nero, ma li lasciano appannati, tali quali restano quando sono secchi.

CAP.

CAP. XIX.

Del modo, con cui ſi puliſce la Vernice.

NElli lavori di Vernice fatti nel Giappone ſi oſſerva che molti ſono liſcj, in modo che ſembrano un criſtallo ſpianato, e in molti ſi vedono onde, e alcuni ſegni laſciati dal pennello, e altri più, altri meno luſtri. Ciò proviene dall' induſtria con cui ſi puliſcono, la quale ſi uſa in alcuni lavori di maggior pregio, e per l' ordinario coſe piccole, come ſono Bauletti, Studioli, Scatole, e ſimili; che del reſto tale pulimento non ſi uſa nelli Tavolini, Armarii, e altri mobili di tal genere, molto meno nelli ſoffitti, e pavimenti, contentandoſi avere tali coſe colorite con colori meſcolati con la Vernice, onde rendino vaga viſta, particolarmente quando ſiano abbelliti con fogliami di oro, e di argento.

Tutto ciò anche accade alli lavori fatti in Europa ad imitazione di quelli, e vediamo, che alcuni ſi contentano di avere la Vernice tale quale il pennello la depoſita nel Soggetto, che ſi cuopre con eſſa, altri l' amano, e ſtimano quando è uguale, e riſplendente come uno ſpecchio, onde conviene con l' induſtria renderla tale.

Il Pulimento delli Giapponeſi ſi accennò eſſere fatto con polvere di creta cotta, e pietra, che ſi adopera per arrotare li ferri, ma in Europa ſi adoperano coſe equivalenti, e migliori, e ſi procede col metodo, che accennarò, acciocchè chi è ineſperto poſſa a ſuo talento conſeguirne l' effetto, e in primo luogo avverto, che con la medeſima induſtria ſi puliſce la Vernice compoſta di gomme ſciolte con lo ſpirito di vi-

no;

no, e le Vernici oleaginose, date o sopra li legni, o sopra li metalli.

Dopo dunque, che il lavoro sarà ben secco si prende pomice ridotta in finissima polvere, alcuni sogliono prima infocarla, e smorzarla in aceto, ma ciò non è necessario, e con essa impastata con acqua per mezzo di una pelle di dante, o altro panno si deve consumare la Vernice in modo che resti ugualissima, avvertendo di non calcare talmente la mano, in modo che si porti via la Vernice, e si scuopra il fondo, che perciò la Vernice deve essere posta più volte, e anche venti volte, se sia di gomma sciolta con spirito di vino, ma le Vernici oliose essendo più corpulenti non hanno bisogno di tanto. Quì accenno un modo di pulire, e rendere piana ogni superficie adoperando in luogo della pomice il cristallo macinato con acqua.

Resa uguale la superficie, si potranno sopra essa fare li lavori di oro, se la Vernice non è olioса, perchè poi si possono ricoprire con la medesima senza offenderli, ma se la Vernice sarà fatta con olio (eccetto quella composta con ambra) si dovranno porre li lavori, quando si sarà ricuperato il lustro, e finito il pulimento.

Uguagliata dunque la superficie con la pomice, si vedrà svanito il lustro di prima, e divenuta la Vernice come fosse Ebano, colore che talvolta si lascia dalli Cinesi in molte cose, e sopra esso posano li lavori di oro, e di argento. Volendosi ricuperare il lustro si deve prendere polvere di tripoli, con la quale si suole dare il lustro alli cristalli, e con panno di lino intriso nell' olio di Ulivo strofinare continuamente il lavoro, che si vedrà a poco a poco ricuperare il

lustro,

luſtro, ma non affatto, ſe non quando ben pulito dal tripoli ſi procurarà torre affatto l' untume con un poco di farina finiſſima, e pulito che ſarà il lavoro ſi dovrà per qualche tempo ſtrofinare con un panno di lino ben pulito, e ſi avrà un bel luſtro. Si può anche in luogo del tripoli adoperare lo ſpultiglio, che è ſmeriglio macinato, e reſo impalpabile, inſieme con l' olio.

Chi poi non voleſſe uſare tanta diligenza, ed eſſere contento del luſtro, che la medeſima Vernice ha in ſe ſteſſa, potrà quando averà uguagliata la ſuperficie, tornare a coprirla leggiermente con un pennello morbido, e con franchezza, come ſi diſſe, che li Giapponeſi operano nel dare l' ultimo velo di Vernice adoperando pennello fatto di capelli d' un fanciullo. Quando ſarà ſecco queſt' ultimo velo ſtrofinarlo con panno di lino leggiermente, perchè ſempre acquiſtarà maggior luſtro, maſſime la noſtra Vernice olioſa, che ſi renderà ſimile alla Cineſe, la quale per l' ordinario ha un luſtro di ſmalto, o vetro, ma alquanto mortificato.

Quella Vernice poi, che ſi deve indurire con cuocerla ſopra li metalli reſtarà luſtra in modo, che ſe bene non ſarà ugualiſſima, tanto potrà piacere, e con mordente potrà abbellirſi di figure, e fogliami di oro. Se poi ſi vuole più uguale ſi potrà pulire con il medeſimo metodo.

CAP.

CAP. XX.

Diverse composizioni di Colori.

Riferito il modo, con cui si ottiene il pulimento delle Vernici, resta il dire come si facciano le composizioni di diversi colori. Parlandosi delle Vernici composte con gomme sciolte con lo spirito ne registrò alcune il P. Atanasio Kircher nella sua Cina illustrata, e disse praticate dal P. Jamart primo inventore di tal Vernice, come poi altri hanno parimenti riferito, cioè che in primo luogo si tinga il legno col colore, che più piace, stemperato con la stessa Vernice, facendo il rosso col cinabro, il nero con il fumo di Rasa, il giallo con la gottigummi, il turchino col tornasole, e così degli altri, li quali poi si ricuoprono con la Vernice.

Nelle Vernici oleaginose si può praticare ciò, che fanno li Cinesi, e siccome essi mescolano li colori con il Chiaràm prima di renderlo nero col vetriolo, così noi potiamo impastarli con la Vernice spiegata prima di renderla nera col Bitume Giudaico, e se si adoperarà fatta nera assieme col minio, e cinabro, si averà un bellissimo colore di noce, il quale talvolta si vede nelli lavori Cinesi, nè si procura nella Cina il lustro, eccetto che nella Vernice nera, lasciando gli altri tali quali restano, seccati che sono.

In Europa però quasi tutti gli Artefici di Vernici sogliono prima tingere il Soggetto con colori stemperati con colla o di pesce, o di carniccia, e gomma arabica, sopra li quali poi riportano le loro Vernici, per la quale tutti li colori si rendono più belli, e vivaci.

Non

Non sarà fuori di proposito riferire qui il modo, con cui si compone una Vernice di colore rosso sì bello, che vince il colore di corallo, e si pratica principalmente in Inghilterra, e in Francia, avendone io veduti alcuni scrigni, li quali ornati con riporti di metallo indorato, sono conservati in Gabinetti anche reali. Il modo mi fu comunicato da un Cavaliere Tedesco, il quale molto si dilettava della nobile Professione di dipingere. Deve prima tingersi il Soggetto con minio ben macinato, e stemperato con colla, secco che sia si deve velare con lacca di grana, o poi coprire questa di carminio, sopra il quale ponendosi la Vernice di spirito più volte, come si è spiegato, si ottiene un bellissimo colore, e perchè il colore carminio molto si stima, e si vende a caro prezzo, sarà bene saperlo comporre da se, come si usa in Francia, donde si trasmette in Italia.

Si prenda il legno detto volgarmente Fernambucco di Spagna, il quale si porta in Europa dall' America, e sia di colore ranciato, e odoroso, ridotto in minute schiegge, o pure pisto nel mortaro, si faccia bollire in aceto stillato, e quando bolle vi si aggiunga un poco di alume di rocca in polvere, e un poco di gomma arabica se si vuole. Quando avrà bollito circa un quarto si aggiunge un poco di polvere di osso di seppia, la quale ha facoltà di tirare a se ogni immondezza, e rende purgato il colore. Quando sia l' aceto consumato un terzo, o la metà, si coli per pezza sottile, e si torni a bollire con aggiungere la metà di altro aceto stillato, e si lasci bollire fino che faccia spuma, la quale destramente si prenderà con un cucchiaro, e si porrà

rà in conchiglie, e questa secca che sarà, restarà in polvere, se però non vi sarà stata posta la gomma, e questo è il carminio, che in Roma soleva vendere in cartuccie Monsù Sciampagna Guantaro vicino a S. Agostino.

Dovendosi nella sopraddetta tintura adoperarsi la lacca di grana, sarà bene saperla comporre da se, senza mendicarla da altri. Tra li segreti pubblicati da D. Alessio Piemontese nel libro 4. a carte 90. s' insegna il modo così. Piglia libbra una di cimatura di scarlatto fina, e poni in una pignatta nuova piena di lescia non troppo forte, e falla ben bollire, che la lescia prenda il colore, poi abbi un sacchetto aguzzo nel fondo, e dentro poni la detta cimatura con la lescia, acciocchè cada la lescia in un' altro vaso pulito, e lavalo poi nella detta colatura, e se vedrai la cimatura colorita torna a bollire con altra lescia, e fa come sopra, finchè resti senza colore. Preparata questa colatura prendi acqua chiara, e fa in essa liquefare oncie cinque di alume di rocca al caldo, riscalda anche la colatura di prima, e tutto mescolato, getta in sacchetto pulito, e lascia colare in un vaso pulito, e se la colatura è rossa torna a porre nel sacchetto più volte, finchè esca l' acqua chiara, per ultimo con un cortello di legno, o di osso, radi il sacchetto, e coglierai il colore rimasto in esso, il quale si pone a seccare sopra un fondo netto all' ombra, e sarà lacca bellissima.

Lo stesso Autore a carte 74 insegna il modo di fare lacca di verzino così. Prendi due secchj di lescia fortissima, e mettivi dentro libbra una di cimatura rossa, e falla bollire bene, e ponila in vaso di pietra, o majolica, e gettavi a poco

a po-

a poco libbra una di alume di rocca meſcolando con ſpatola di legno, e gettavi due ſecchj di acqua freſca a poco a poco, poi metti in ſacchetto aguzzo, e laſcia colare, e averai il corpo, che metterai in un vaſo di vetro. Poi fa bollire il verzino finchè cali un dito, e fallo colare per ſacchetto; queſta colatura ſi rimette al fuoco con un' oncia di gomma arabica in polvere, e tanto bolla, che cali circa un deto, e gettala ſopra il corpo detto di ſopra, meſcolando con ſpatola di legno, poi ponila in ſacchetto, e fa colare l' acqua chiara, quello che rimane nel ſacchetto ſarà la lacca, che ſi pone a ſeccare all' ombra.

L' aver fatto menzione della Francia mi fa ricordare di alcuni lavori della Vernice, li quali imitano sì bene la Tartaruca, che difficilmente da quella ſi diſtinguono. Non ſarà diſcaro ſaperne il modo, con cui ſi fanno. Preparato dunque ciò che ſi vuole, ſi deve tingere con colore pendente al giallo, o pure roſſo sbiadito, e ſopra a queſto fondo fare delle macchie ove più, ove meno cariche di colore con lo ſpalto ſtemperato in acqua di raſa, onde ſi eſprimano le macchie ordinariamente vedute nella Tartaruca, la quale non è ſcorza di quell' animale volgarmente detto Tartaruca, e da' Latini Teſtudo; ma bensì una ſquama d' un Peſce aſſai diverſo lunga circa un palmo, e larga mezzo. Preparato tal fondo ſi cuopre con la Vernice, principalmente con quella compoſta di gomma lacca, e ſpirito. La medeſima apparenza ſi può fare dietro un criſtallo, macchiandolo con ſpalto ove più, ove meno, e poi riportarvi una carta tinta di terra gialla chiara, e ſi averà una Tartaruca finta molto bella, e non ſoggetta al tarlo.

Tal

Tal ſorte di pittura mi fa ſovvenire un modo aſſai curioſo per dipingere immagini ſenza ſaperle diſegnare, e con facilità, cioè: ſi prende un' immagine ſtampata in carta, e ſi ſtende ſopra un telaro, ſteſa che ſia ſi unge con olio di Trementina ripaſſato, il quale ſi dice ſpirito di Trementina, e deve eſſere caldo, tenendo poi l' immagine incontro al lume ſi deve tingere nella parte di dietro con colori macinati con olio di lino, ſenza dare ombra alcuna, ma ſemplici, facendo roſſo per eſempio una veſte, di colore di carne il volto, di verde l' albero, e così le altre parti, le quali appariranno come ſe foſſero ombreggiate per cagione delli ſcuri della ſtampa. Se in tale lavoro ſi adoprerà l' olio di noce chiarificato con polvere di mattone nuovo, sbattendolo bene in una caraffa, e laſciandolo ripoſare, non diventaranno gialli li colori. L' olio poi di Trementina ſi ripaſſa per ſtortino di vetro ſopra cenere calda.

Prima di concludere ciò, che mi ſovvenne circa le Vernici, non devo laſciare di avvertire, che volendoſi fare gli ornamenti di oro, queſti ſi poſſono fare in varii modi, e di varii colori. Non ſi vuole perciò adoperare l' oro buono, battuto in foglio, e molto meno macinato in polvere, poichè la ſpeſa ſarebbe eccesſiva, ma ſi deve adoperare l' oro falſo, il quale belliſſimo ſi lavora in Germania particolarmente in Auguſta, ed è di belliſſimo luſtro, maſſime avvivato dalla Vernice di gomma lacca, con la quale ſi può velare. Così parimente l' oro falſo in polvere, e il rame anche in polvere, e di queſto ſe ne trova di varii colori più, o meno acceſi, con il quale bene diſtribuito ſi fanno colori aſſai vaghi.

Si adopera anche la Porporina, che è una miſtura di Alchimia di colore pendente al Bronzo, e queſta per averla più bella ſi medica nel modo ſeguente regiſtrato tra li ſegreti di D. Aleſſio Piemonteſe. Prendi, dice egli, la Porporina, e macinala con il deto in ſcudella con orina a poco a poco, e bene meſcolata empi la ſcudella con orina chiara, e laſcia, che la Porporina cada al fondo, poi decanta l'orina, e torna a fare la medeſima operazione ſinchè l'orina reſti chiara, poi colala per pezza, e meſcola con un poco di Zafferano, e adopera con acqua gommata. Si può anche far ciò in luogo di orina con la liſcia.

Si lavora anche in Germania una ſorte di sbruffo, che ſembra rame ridotto in polvere, e ſi fa di più colori, diſtribuito queſto con un cannello di latta chiuſo con velo a modo di un piccolo ſetaccio, ſopra la Vernice prima che ſi ſecchi rende una bella apparenza.

Oltre queſti sbruffi vi è quello di colore d'oro, queſto velato con la Vernice di Spalto acquiſta il colore ſimile al rame. Vi è anche lo sbruffo ſimile all'argento, il quale velato con la Vernice di colore d'oro, acquiſta l'apparenza d'oro. Con tali sbruffi ſi può imitare la Pietra Venturina diſtribuendoli ſopra la Vernice, e poi tornare a coprirli con la medeſima.

CAP. XXI.

Del modo con cui si dovranno cuocere le Vernici.

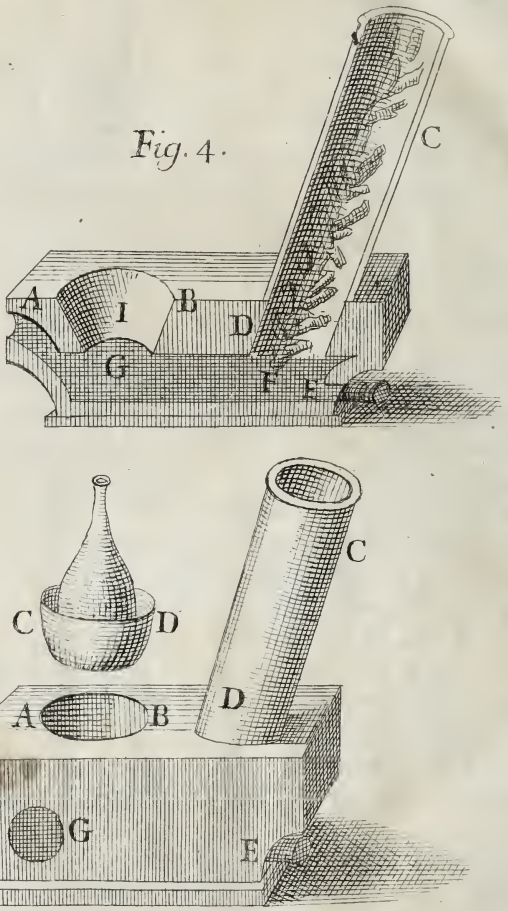
DOvendosi quasi in tutte le composizioni delle Vernici adoperare il fuoco, particolarmente in quelle, le quali richiedono lunga cottura, e con fuoco uniforme, e moderato, acciocchè possano perfettamente liquefarsi, e incorporarsi le gomme, e dovendo il bollimento essere non violento, ma dolce, e continuato, acciocchè si faccia una buona digestione nelli vasi di vetro, e questi non si spezzino, è bene proporre un modo sicuro per operare.

Sogliono molti servirsi del bagno detto maria, che è quando si pone il vaso della Vernice dentro un' altro pieno di acqua, la quale mentre bolle per il fuoco, sopra cui è collocato, comunica il suo calore alle gomme incluse nel vaso immerso nell' acqua, e questo modo è buonissimo, ma perchè il bollore dell' acqua non è così facile ad essere regolato, in modo che sia sempre uniforme, e richiede l' assistenza di chi opera, meglio sarà praticare altro modo, il quale sarà più facile, più uniforme, e di minore briga, potendosi uno anche assicurare, mentre dorme, che il fuoco operi con uniformità di calore, e si faccia un' ottima digestione delle gomme racchiuse nel vetro.

Questo si deve eleggere tale, che sia capace due volte più della materia, che vi si pone, poichè dovendo la bocca di esso essere angusta, e ben chiusa, come si fa nel lambicco, potranno li spiriti della Vernice raggirarsi in esso, e senza svaporare sciogliere con la loro attuità le

gom-

Fig. 4.



gomme infuse. Deve in secondo luogo essere di figura tondeggiante senza ripresa nel fondo, perchè facilmente potrebbe crepare. Detto vaso così preparato si può porre o nel bagno maria, o nel bagno detto di arena, il quale non è altro, che una scodella di rame piena di arena, o di cenere, nella quale s' immerge il vetro fino al segno della materia destinata alla cottura: sotto tali vasi si deve accendere il fuoco, e acciocchè questo sia di tale attività sufficiente alla cottura desiderata, e duri per molte ore nell' operazione sempre uniforme, non vi è il miglior modo, che servirsi di un fornello detto a vento, e fra tutti li fornelli di tal genere, l' ottimo è quello, che quì descrivo per quelli, alli quali non è noto, e spiegarò il modo di servirsene. Si veda prima la figura al numero quarto, in cui A B mostra un buco tondo, sopra cui si deve porre la scodella piena di arena, o acqua con il vaso della Vernice. Il tubo C D si deve empire di carbone, e poi chiudere la bocca superiore C. Per il buco laterale E si dà fuoco al carbone caduto dal tubo C D, e si dovrà chiudere con turaccio adattato di creta, acciocchè non abbrugi tutto. Il buco di F deve parimente potersi chiudere, e aprire secondo il bisogno, e così parimente il buco G. Si veda poi la figura del fornello legato per mezzo, ove appariscono le di lui parti interiori. Sia dunque A B il vacuo, che riceve la scodella del bagno C D il tubo pieno di carbone, il quale corrisponde nel Vaso A B C mostra un canale, il quale termina nella vacuità A B I è un' altro canale, per cui entra l' aria sotto una graticola posta in fondo delli due vasi, o vacuità A B C D, sopra la quale graticola ca-

dono li carboni sostenuti da essa, quando sono accesi, e per essa cade la cenere, la quale si scava con un ferro, o cucchiaro per l' apertura F. Così preparato l' instrumento si accende il carbone caduto sopra la graticola in fondo de l' apertura A B, e si lascia, che l' aria giuochi per il canale aperto nel buco F, e non trovando altro esito cercarà di uscire per buco G, e manterrà li carboni accesi più, o meno, secondo, che si darà minore, o maggior esito all' aria per l' apertura G, e consumandosi li primi caduti dal tubo C D succederanno gli altri, e così successivamente si manterrà uguale il fuoco, sinchè durino li carboni posti nel tubo C D, il quale deve essere sempre chiuso in C, altrimenti il carbone si accenderebbe tutto in una volta. Così disposte le cose si potrà accrescere, o scemare il fuoco a piacere governando li forami F G, li quali se saranno perfettamente chiusi, e l' aria non possa passare si estinguerà il fuoco. E questo modo è ottimo per avere sempre il medesimo grado di calore, con cui si faccia un' ottima digestione, nel vaso riscaldato, e senza essere obbligato alla continua assistenza, acciocchè si mantenga il fuoco, e si digerisca la materia, che si fa bollire.

Nello stesso modo si possono cuocere gli olj, e li spiriti di trementina, pece greca, ragia di pino, e l' olio di lino, e comporre tutte le Vernici oleaginose.

CAP.

CAP. XXII.

Diverse compoſizioni di colori, molte delle quali ſervono per ornare la Vernice.

§. I.

Modo di dare una Vernice ſopra cui ſi ſcrive con ſtile di ottone.

SOgliono da Germania portarſi in Italia alcuni libretti compoſti di foglj coperti di un certo bitume, o ſia Vernice, ſopra cui ſi può ſcrivere con ſtile di ottone, e poi con panno umido ſi può ſcaſſare la ſcrittura per ſcrivervi di nuovo, e volgarmente ſogliono chiamarſi libretti di ricordi. Il modo di farli è inſegnato tra li ſegreti di D. Aleſſio Piemonteſe nel libro quinto a carte 74 nel modo che ſegue.

Piglia geſſo paſſato per ſetaccio fino, e incorporalo con colla tedeſca, o ſimile, e con eſſo copri la tavola, o carta, o tela, e ſecco che ſarà ſi renda bene uguale con raſchiarlo; e di nuovo ſi ricopra col geſſo come prima, ſecco che ſarà ſi ricuopre con biacca ben macinata, con olio di lino cotto, ma con ungerla ſottilmente, e farla uguale con il dito, e per cinque, o ſei giorni laſciarla ſeccare all' ombra, poi prendi un panno bagnato, ma ſpremuto, e con eſſa liſcia la detta ſuperficie, ſopra cui dopo venti giorni in circa potrai ſcrivere con ſtile di ottone, che abbia punta non acuta, ma tonda.

§. II.

Compoſizione di un colore roſſo ſimile al Cinabro.

Lo ſteſſo D. Aleſſio alla carta 75 l' inſegna, di-

dicendo: piglia oncia una di Brasile (intende il Verzino), e minuzalo sottilmente, macina poi un quarto di Biacca, e uno di Alume, e mescola con orina, che lo cuopra, e per tre, o quattro giorni mescola più volte il giorno, e poi cola per panno lino in vaso di terra cotta non vetriata, e coperto poni a seccare in luogo senza Sole, e secco che sarà, potrai raccorre quel fiore, e adoperarlo con acqua gommata.

§. III.

Per cavare il sugo di Verzino in quattro colori.

Si cuoce il Verzino in acqua chiara, che cali più d'un terzo, e il colore sia rosso. Si divide questo decotto in quattro parti; una parte senz' altra aggiunta restarà rossa; una con un poco di acqua di calcina restarà pavonazza; la terza con liscia sarà violata; e la quarta con alume di feccia si farà di colore morello.

§ IV.

Per fare di colore di Verzino in altro modo.

Prendi Verzino in minute scheggie, e poni in fusione in acqua, in cui sia stata per una notte un poco di calce viva, in modo che superi altrettanto il Verzino, e fallo bollire, dopo che sarà stato in fusione per molte ore, finchè cali per metà, e poi decanta, e mescolavi un poco di Alume di rocca ben macinato, quando il decotto sia caldo. Questo, secco che sarà, si adopera con un poco di gomma.

§ V.

Per fare un belliſſimo verde da miniare.

Piglia verderame, litargirio, e argento vivo, e macina con orina di putto, e adoperalo, che averai un verde come ſmeraldo.

§. VI.

Liquore di color d' oro per legni, ferro, e ſimili.

Prendi un uovo nato in quel giorno, e per un bucco fa uſcire la chiara, per il medeſimo riempilo di ſale armonico parte una, e di argento vivo parti due, ben macinato, e con un ſtecco fa che ſia bene incorporato col roſſo dell' uovo, chiudi poi il buco con ſcorza di uovo, e cera, e ſopra poni un' altra ſcorza di uovo a modo di cappello, ſotterralo nel luto caldo di Cavallo, che ſtia col buco in cima per venti o più giorni, poi cavalo, e avrai un liquore come oro, che potrai ſtemperare con acqua gommata.

Altro modo è prendere la ſuperficie delli cetrangoli gialla, e ben piſtarla in mortaro di legno, o pietra, e prender ſolfo luſtro, e giallo macinato, e uniſci aſſieme; poi metti in una boccia di vetro chiuſa, e per otto o dieci giorni laſcia in luogo umido, come in cantina, e averai un bel colore di oro con ſcaldarlo prima di adoperarlo. Queſte polveri ſono ottime per fare lavori come fanno li Cineſi, li quali ſono quaſi d' oro, ma pendenti più toſto al colore di terra gialla.

§. VII.

Per fare colore verde belliſſimo.

Prendi verderame in polvere, litargirio d' oro, e argento vivo parti uguali, macinali ſopra il porfido

fido sottilmente con orina di putto, e poi in una boccia di vetro poni sotto il luto di Cavallo per 20 giorni, e torna a macinare, e averai un verde bellissimo.

§. VIII.

Azzurro senza il lapis lazulo.

Argento vivo parti due, solfo parti tre, sale armoniaco parti quattro, poni il tutto in boccia ben lutata sopra il fornello a vento, e quando vedrai il fumo azzurro levala dal fuoco, e fredda che sia, sarà fatto un bel colore.

§. IX.

Per imitare il lapis lazulo.

Si prende azzurro, ovvero smaltino stemperato con Vernice di gomma lacca, e prima che sia secco si spruzza con spruzzo d' oro. Quando sarà secco si ricuopra con la Vernice bianca più volte, e poi si pulisca, come si è insegnato nel Cap. 21.

§. X.

Porfido finto.

Per imitare il Porfido si fa il fondo di terra rossa d' Inghilterra, o col cinabro, e un poco di nero. Poi si spruzza con biacca, e sopra si cuopra con Vernice, e pulisca.

§. XI.

Vernice colorita diafana.

Per il rosso si mescola con la Vernice, lacca fina, o sangue di Drago, o cocciniglia, o chermes; il pavonazzo si fa col tornasole, o campeggio, il verde con verderame, o verde giglio, la turchina si fa con indico, o guardo.

35.

#781

Si. 90 PP. ch. 49 l. prev. in 8° cpt 'u

SPECIAL 87-B
4466

THE GETTY
LIBRARY